Le tre zampe di Mirk

Qualche domenica fa mia moglie ed io andammo in macchina fino all'imbocco della valle di Viù, oltre Pian Bausano. I prati erano tutti gialli di foglie cadute e al di là del salto sulla Stura si vedevano le case di Traves e la cima del Calcante coperta di neve. Faceva freddo, ma si stava bene. Lasciammo la macchina in uno spiazzo e ci sedemmo su di una grossa pietra al sole.

Fu allora che dal ciglio della strada spuntò un cane. Era una specie di lupetto nero, molto giovane, con il muso allungato e le orecchie diritte: un bel cane, però aveva la zampa destra anteriore rattrappita e storta, che non toccava terra. Teneva la testa un po' piegata da una parte e ci guardava con aria interrogativa. Mia moglie si alzò e gli corse incontro. Il lupetto aveva voglia di giocare e le mise la zampa sana addosso e cominciò a mordicchiarle i guanti e i polsi di pelo del cappotto. «Poverino» disse mia moglie «avrà un padrone?» «Credo di sì» risposi, «non ha l'aspetto di un cane randagio». «Ma questa zampina» disse mia moglie, «perché ce l'ha così?» Glielo toccai, era come se fosse morta, il cane non dava segni di fastidio o di dolore nemmeno a tentare di raddrizzarla: ma non era possibile, perché era tutta rigida e pareva di legno. «Forse il suo padrone abita lì», dissi indicando una casa rustica nel prato, sotto la strada «proviamo a chiederlo». Scendemmo e il lupetto ci seguì. La casa sembrava deserta ma quando arrivammo davanti alla porta ne uscì un uomo anziano, con gli abiti bianchi di calcina e un copricapo rotondo da muratore. Gli domandammo se il cane era suo e ci rispose di sì. «Me l'hanno rovinato due mesi fa a Lanzo» disse parlando lentamente, «era al passaggio a livello e due giovanotti in vespa me l'hanno messo sotto». «Non l'ha portato dal veterinario?» «No» disse l'uomo, «subito dopo mi sono ammalato e così non ho potuto portarlo... Comunque», aggiunse, «grazie del loro interessamento». Il lupetto si era seduto in mezzo a noi e alzava il muso verso l'uno e l'altro e ansava con la lingua penzolante fra i denti candidi. «Senta» dissi, «le faccio una proposta: mi lasci il cane per due o tre giorni: conosco un veterinario a Torino, chissà che non riesca a raddrizzargli la zampa». «Oh, sì, sì» esclamò mia moglie, «ce lo lasci: penseremo noi a tutto». L'uomo guardò il lupetto e poi mormorò «Loro vogliono disturbarsi troppo». «Allora ce lo lascia?» domandò mia moglie. «Va bene» disse l'uomo, «vado a prendere un pezzo di corda». Ci accompagnò fin sulla strada e senza dir niente ci aiutò a caricare la bestia in macchina: quando fu il momento di chiudere lo sportello, allungò una mano, strizzò il muso al lupetto e gli tirò il pelo sul collo. «Si chiama Mirk», disse, «è bravo, non morde». M'avviai ed egli gridò «Anche se non guarisce non importa». Mentre andavo guardai nello specchietto e vidi che era rimasto fermo sulla strada ed accennava ad un gesto di saluto.

Durante il viaggio Mirk non diede alcuna noia. Era dietro di me e ogni tanto sentivo il suo fiato caldo sulle orecchie: mia moglie lo tratteneva per il collare e gli dava qualche pezzo di biscotto. Solo nell'attraversamento di Mathi s'infuriò vedendo da vicino una mandria di vacche. Alle porte di Torino mi accorsi di essere senza benzina e dovetti fermarmi ad un chiosco. Feci gonfiare le gomme e controllare l'acqua e l'olio e intanto mia moglie scese con Mirk e lo accompagnò lungo una siepe. Vi era un'altra macchina che attendeva il rifornimento e i due che la montavano erano a terra, marito e moglie, e guardavano Mirk. «Quel cane ha una zampa rotta» disse il marito. Era un tipo incappellato da un'enorme lobbia, le guance livide di freddo e le spalle rinforzate dall'imbottitura del pastrano. Era basso e magro e spariva accanto alla moglie che aveva il petto prepotente, la bocca tumida e gli occhi cerchiati di nero, una di quelle donne che divorano gli uomini con un semplice sguardo. «Un brutto affare» ripeté il marito, «ha proprio la zampa rotta». «Lo porto dal veterinario» dissi. «Ah, ho capito» ed ebbe un cenno d'intesa, «per sopprimerlo». «No» risposi «perché sopprimerlo?» «Allora è una frattura da poco» disse, «guarirà facilmente». «Non lo so, non credo. Forse rimarrà così per sempre». Mi guardò stupefatto. «Diamine» esclamò «e non lo sopprime?» «Ma perché dovrei farlo? Anche con tre zampe si vive».

«D'accordo» disse il signore, «però un cane con tre zampe non serve a niente». «Ci sono tanti uomini che non servono a niente» risposi voltandogli la schiena e mi parve di scorgere negli occhi di sua moglie un lampo d'approvazione.

Arrivato a Torino telefonai da un caffè al veterinario, ma non lo trovai, era andato al cinema. Mirk, frastornato dal chiasso e dalle luci della città, abbaiava contro tutto e dava colpi di muso contro il vetro. «Dunque» dissi, «la visita è rimandata a domani». «E adesso che facciamo?» domandò mia moglie, ma lo sapeva anche lei quel che c'era da fare: condurre Mirk a passare la notte in qualche posto perché nella casa dove abitiamo i cani sono considerati bestie nocive e pericolose e il regolamento ne vieta la permanenza e, con tanto di avviso all'uscio, persino l'entrata. «Andiamo al ricovero della Lega» dissi e imboccammo corso Vercelli: quando le case si diradarono calò la nebbia: c'era buio fitto e si vedevano soltanto i fari delle altre macchine. Girai in una strada di campagna piena di fango, ma dopo due o trecento metri capii di aver sbagliato e mi fermai. Chiesi ad un ciclista dove fosse il ricovero della Lega per la difesa del cane ed egli borbottò qualcosa e tirò via. «Con questa nebbia è un bel guaio» dissi: in quello Mirk si sporse fuori dall'auto e si mise ad abbaiare verso di me come per chiamarmi: ed ecco, non lontano, si levò, nel gran silenzio, un coro di latrati e di uggiolii. «Ci siamo» esclamai, «adesso so dove dirigermi». Dopo cinque minuti ci arrestammo davanti al cancello del ricovero. Scesi, suonai e mi venne ad aprire il custode, un ometto svelto con i capelli grigi. Gli spiegai la faccenda ed accompagnammo dentro il cane. «Abbiamo centoventi ospiti» disse il custode, «ma ci sarà posto anche per lui». Mirk pareva spaventato e continuava a saltarci addosso e ogni tanto nella foga ruzzolava a terra. «Povera bestia» disse il custode «cammina male a tre zampe». «Mi raccomando» esclamò mia moglie che s'era inginocchiata e si stringeva contro una spalla la testa di Mirk. «Non dubiti» fece l'ometto, «lo tengo con me stanotte, separato dagli altri cani». Lasciammo Mirk che sporgeva il muso dal davanzale di una finestra e ci guardava fisso senza mugolare. In macchina mia moglie aveva voglia di piangere. «Resterà sempre così, con una zampa in meno?» mi domandò. «Non lo so» risposi, «sentiremo domattina il veterinario».

Quella sera stessa parlavo di Mirk in un gruppo di amici e intervenne un tale che vuol discutere sempre e parla difficile, con una gravità che nasconde il vuoto assoluto. «Mi dispiace» disse, «ma non sono d'accordo con te: un cane con tre zampe va eliminato. Non può saltare, correre, cacciare e servir di guardia come gli altri. Che ci sta a fare al mondo?» «Vive». «E' troppo poco». «E noi cosa facciamo al mondo?» «Ma noi siamo uomini!» esclamò l'amico con l'indignazione di chi difende gli interessi e i privilegi di categoria «noi sappiamo perché si vive, noi abbiamo quel che le bestie non hanno, cioè l'immortalità dell'anima...». «Lascia perdere l'immortalità dell'anima» dissi, «e sta sicuro che un cane ha altrettante ragioni di vivere quante ne abbiamo tu ed io». «E' inutile» esclamò l'amico, che ha la specialità di dire le grandi frasi a sproposito, «è inutile, tu non hai il senso dell'eterno».

Rincasai e trovai mia moglie afflitta. «Che succede?» «Ho incontrato il professor Menozzillo» mi rispose, «e parlando gli ho raccontato di Mirk e delle sue tre zampe. Sai che mi ha detto?» «Che cosa?» «Mi ha detto: si occupi di bambini, signora, si occupi di bambini e non di cani». «E tu?» «Io gli ho detto che una cosa non escludeva l'altra». «E lui?» «Era di furia, doveva tenere una conferenza sull'arte e la moralità». «Eh» dissi io, «è tutta gente che ha troppo spiccato il senso dell'eterno». «Il senso dell'eterno?» domandò mia moglie, «che c'entra con Mirk?» «Appunto» risposi, «non c'entra affatto, ma è una bella frase».

La mattina dopo tornammo al canile di corso Vercelli e Mirk dimostrò di riconoscerci subito. «Vedi?» disse mia moglie, «si è già affezionato: teniamolo noi». «E il suo padrone?» «Scommetto che al suo padrone non importa niente averlo o non averlo. Magari poi si stufa e lo ammazza». Alle dieci arrivò il veterinario della Lega, un calabrese con i baffetti, molto distinto e simpatico. Entrammo nell'alloggio del custode. In un angolo era seduto il padre del custode, un vecchietto di ottant'anni che giocava con un piccolo bastardo, di quelli che stanno ritti sulle zampe posteriori e reggono tra i denti un cappello o una pipa. Il dottore si tolse il pastrano, indossò il camice e cominciò ad esaminare la zampa rotta di Mirk. Noi tutti stavamo zitti e si sentivano solo i vetri tintinnare al passaggio di un treno. Guardai dalla finestra e vidi sulla scarpata al di là di corso Vercelli il lungo convoglio nero e la locomotiva che lanciava sbuffi di fumo. In quella il dottore si rialzò e disse: «E' una frattura vecchia, non c'è più nulla da fare».

Di lì a mezz'ora viaggiavamo sulla strada per Lanzo e come il giorno prima, dietro, con Mirk, s'era sistemata mia moglie. Io cercavo di consolarla, ma non era semplice. «Il veterinario ha detto che anche con tre zampe potrà cavarsela bene». «Resterà sempre menomato, fu; se hanno ragione quelli che dicono che un cane a tre zampe non serve a niente». «Cosa vuoi fare? Sei per caso dell'opinione di sopprimerlo?» «Stupido» disse mia moglie e intanto Mirk le dava colpi di lingua sulla faccia. A Nole la nebbia s'era dissolta e il paesaggio era incantevole, così pulito e nitido come d'estate non è mai: gli alberi erano tutti privi di foglie e le montagne avevano strisce di neve che scendevano fino in basso. Dopo Germagnano svoltammo sul ponte: le acque della Stura scorrevano impetuose e riflettevano, con baleni che sembravano scaturire dal metallo, l'azzurro del cielo. Mirk non abbaiava più, non si muoveva più e guardava fuori attento, con le orecchie ritte.

Arrivammo al posto di domenica e fermammo. «Se l'uomo non lo vuole» disse mia moglie, «lo portiamo indietro e lo teniamo noi». L'uomo lavorava nel prato accanto alla casa e rinforzava l'argine del torrente. Come ci vide alzò di scatto la testa. «Mi spiace» gridai, «non c'è niente da fare: i dottori dicono che non c'è niente da fare». Lasciai andare Mirk e Mirk, saltellando, si precipitò giù per la scarpata; inciampò, cadde, si tirò su: in un attimo balzò sul padrone e cominciò a fargli le feste. I suoi latrati erano lamenti di gioia e riempivano la valle. Allora capitò qualcosa di inaspettato: l'uomo gettò via il badile e abbracciò il cane e gli scuoteva il muso dicendo: «Oh, Mirk, oh, Mirk» e aveva la faccia rossa per l'emozione e gli occhi piccoli che parevano due fessure. «Il veterinario ha detto che non guarirà» ripetei avvicinandomi. «Non fa niente, non fa niente» esclamò l'uomo «me lo tengo così, gli voglio bene lo stesso». Il cane gli addentava i pantaloni e l'uomo rideva con gli occhi piccoli. «E' il mio amico» disse, «Mirk è il mio grande amico».

Da allora siamo tornati parecchie volte lassù e abbiamo fatto costruire una bella cuccia di assi di pino con la paglia dentro e la lamiera di zinco sopra. Ma Mirk sta poco nella cuccia, è sempre fuori a girare per il prato ed è magnifico vedere come s'arrangia a correre e ad arrampicarsi anche se il terreno è in forte pendenza e com'è felice di abbaiare, di ruzzolare, di mordere le zolle, di rivoltarsi nell'erba o nella neve, com'è felice di vivere. Ormai ci siamo abituati a Mirk e quando incontriamo gli altri cani che sono normali ci sembra quasi che abbiano una zampa di troppo.

Ugo Buzzolan

La scienza alla scoperta di un mondo meraviglioso

Rabdomanti ai confini fra normalità e magìa

Padre Innocenzo collabora con i palombari - Stefano Chiabrera, l'uomo che scopre sorgenti e legge nel cuore del prossimo - Rilievi scientifici del prof. Cazzamalli sulle virtù medianiche dei "sensitivi"

Alessandria, dicembre.

In questo periodo è di attualità una categoria di uomini enigmatici e portentosi che vivono, per così dire, con un piede nel mondo della magia, e l'altro nell'ambiente pratico e concreto della tecnica industriale e delle scienze fisiche. Sono i rabdomanti. Se vi accadesse di dare uno sguardo alla loro corrispondenza privata, trovereste lettere di Ispettorati dell'Agricoltura, Comuni, Amministrazioni di tenute agricole con richieste di sopraluoghi e ringraziamenti per i successi conseguiti nella ricerca di sorgenti e falde acquifere; ma, accanto a tali comunicazioni, in tutto simili a quelle che potrebbero ricevere geometri o costruttori edili, ne potreste scoprire altre, inviate da studiosi di scienze metapsichiche, desiderosi di chiarire fenomeni occulti. Un'aura di mistero avvolge la personalità di questi uomini.

Padre Innocenzo (a sinistra) dimostra che è una specie di energia elettrica a far rotare la bacchetta. Quando chiude il circuito elettrico toccando la fronte dell'altro padre cappuccino che tiene l'estremità opposta, il movimento della bacchetta comincia

Ora in fondo al mare

Ecco, ad esempio, padre Innocenzo da Piovera, un vigoroso cappuccino di 58 anni, dalla barba a punta e dagli occhi penetranti. La sua residenza è il convento di San Francesco, ad Alessandria, ma molto spesso egli è in giro per il mondo, a scoprire ciò che nasconde il grembo della terra: acqua e petrolio, piombo e metalli preziosi. Anche la profondità del mare riesce a scandagliare la sua sensibilità, com'è dimostrato da uno degli episodi che maggiormente gli diedero notorietà. Un piroscafo, l'Egypt, era naufragato al largo di Brest, nel Canale della Manica, recando con sé in fondo al mare un prezioso carico di lingotti d'oro. Nel 1928, il frate, valendosi della bacchetta, identificò il punto esatto in cui giaceva il relitto.

Nel nudo refettorio del convento egli mi parlò della sua vita folta di eventi. Aveva 14 anni quando si accorse per la prima volta di possedere doti eccezionali; ma, fraticello-seminarista allievo del Collegio serafico di Tortona, non diede importanza alla scoperta. Quattro anni dopo, incontrato per caso un contadino intento a «lavorare» con la bacchetta, volle provare se il proprio potere si avvicinava a quello del professionista: nel confronto riuscì vincitore. La notizia trapelò, qualche agricoltore l'interpellò per avere consigli sulle località ove conveniva cercare l'acqua; i primi successi diedero l'avvio a una popolarità che doveva estendersi rapidamente. Da allora egli compì oltre diecimila ricerche lavorando da un capo all'altro d'Italia, in Libia, in Egitto, in Eritrea, in Abissinia, in Somalia, a Tunisi, in Svizzera, in Francia. Tre anni or sono, per conto del comune di Villar Perosa, indicò le falde idriche per un nuovo acquedotto, che infatti venne realizzato. Trovò petrolio a Montechino in Emilia, amianto in Sardegna e, recentemente, nei pressi di Saint Vincent; ma a citare anche soltanto i più importanti fra i suoi sopraluoghi, ci vorrebbe uno spazio assai superiore a quello di cui disponiamo.

Medium e «sensitivi»

Con il passare degli anni, mi spiegò padre Innocenzo, la sua sensibilità andò affinandosi e intensificandosi. La ricerca rabdomantica è faticosa, estenuante, ma egli possiede una tempra d'acciaio: cinque ore di sonno ogni notte gli sono sufficienti, cosicché nel corso della lunga giornata può dedicarsi a molte attività, fra cui gli studi di idraulica, geologia, mineralogia. Qualsiasi tipo di bacchetta — salice, giunco, nocciolo, ecc. — gli serve per le ricerche: se c'è la presenza di acqua o di metalli, essa prende a girare, talora con tale vigore da spezzarsi fra le sue mani.

Qual è dunque l'origine di questa misteriosa energia? Fino a un periodo relativamente recente, il moto della bacchetta fu attribuito a inconsci movimenti muscolari del rabdomante; ma questa tesi fu smentita da una interessante prova di cui ci dà notizia uno studioso, Raoul Montandon, nell'opera «Des mouvements de la baguette et du pendule chez les rabdomanciens» (editore Félix Alcan, Parigi). Si fece così: un rabdomante fu posto al lavoro con una bacchetta le cui estremità erano infilate in due astucci; poiché egli stringeva queste impugnature e non aveva modo di toccare direttamente il legno, ogni possibilità di azione muscolare era esclusa. Eppure il movimento di rotazione si verificò sciolto e vigoroso come al solito. Scienziati di chiara fama in Europa e in America studiarono il fenomeno: secondo le più recenti conclusioni si può ritenere che il rabdomante appartenga all'enigmatica e portentosa categoria dei medium e dei «sensitivi», i quali, valendosi delle misteriose onde elettromagnetiche sprigionate dal loro cervello quando sono in stato di trance, riescono a prendere conoscenza della realtà fisica che li circonda senza servirsi dei cinque sensi normali.

Questa tesi si fonda su una solida documentazione acquisita con i più seri metodi scientifici. Specialmente importanti sono le ricerche compiute in Italia dal prof. Ferdinando Cazzamalli, neurologo e psichiatra di chiara fama, che da decenni indaga i fenomeni metapsichici.

Confidenze sorprendenti

Egli osservò molti rabdomanti, notò — con occhio di medico e di specialista — le loro reazioni organiche durante gli esperimenti; constatò che, nella maggioranza, i soggetti sono colti da tremiti, vampate di calore, violenta accelerazione dei battiti cardiaci (fino a 180 al minuto), sudano, avvertono senso di angoscia o di nausea e, infine, sono vinti da spossatezza. Completò gli esami sottoponendo alcuni di essi all'accertamento di un sensibilissimo apparecchio a valvole termoioniche, da lui stesso ideato, che permette di captare e di registrare su pellicola fotografica i fenomeni elettromagnetici che si sviluppano nel cervello nei momenti di intensa attività emotiva, psichica e sensoriale, onde radianti in tutto simili a quelle emesse da un apparecchio radiotrasmittente. I risultati furono di altissimo interesse: la pellicola fotografica registrò segni da cui risultò che dal cervello del rabdomante in azione si sprigiona un'energia identica a quella dei medium, dei guaritori, dei veggenti.

Di fronte a tale realtà, vien fatto di chiedere: «Ma allora, se appartengono alla razza dei "sensitivi" e dei veggenti, i rabdomanti debbono possedere qualche altra facoltà straordinaria, all'infuori di quella che permette loro di scoprire acqua e metalli». Nel corso della nostra inchiesta ci siamo appunto proposti di chiarire tale quesito: i risultati ai quali siamo giunti ci sembrano senz'altro positivi.

Alcune sorprendenti confidenze abbiamo raccolto da uno dei due migliori rabdomanti d'Italia, il signor Stefano Chiabrera di Terzo di Acqui. Ha 64 anni, modi pacati e signorili, solida struttura di atleta. Appartiene a una stirpe di «maghi della bacchetta»: la bisavola e la nonna paterne possedevano questo dono, il padre, Luigi, morto ottantaduenne nel 1935, fu un pioniere dell'arte misteriosa in Italia; dei suoi nove figli, due soli ereditarono la dote prodigiosa: Stefano e una figliola, Caterina, la quale, tuttavia, rinunciò presto alla rabdomanzia, perché l'eccitazione neuropsichica manifestantesi in lei durante gli esperimenti raggiungeva livelli altissimi, insopportabili.

Non c'è zona della penisola ove non esistano pozzi ricchi d'acqua scavati sulle precise indicazioni di Stefano Chiabrera: in questi ultimi tempi numerosi furono i suoi successi in Puglia e in Calabria, ove frequentemente viene invitato a compiere ricerche. Egli ha ormai quasi mezzo secolo di esperienza, avendo iniziato a esercire quindicenne, sotto la guida paterna. Durante la prima guerra mondiale, combatté armato non di fucile, ma di... bacchetta: soldato del Genio, fu destinato all'Ufficio idrico; la sua mansione consisteva nel trovare acqua. Più di una volta, durante le ricerche, ebbe come spettatore Vittorio Emanuele III che aveva personali motivi per interessarsi di quella tecnica: egli stesso possedeva la attitudine di «sentire» l'acqua con la bacchetta. Così il rabdomante-re osservava il re dei rabdomanti.

Stefano Chiabrera, un «caso» appartenente a una dinastia di rabdomanti. La torre nella foto è quella di Terzo d'Acqui, il castello ove il Chiabrera risiede abitualmente

Rabdomanzia psicologica

Anche il signor Chiabrera scoprì metalli e petrolio. Quando gli chiesi se possegga altre doti straordinarie, egli, subito schivo, rispose: «Sono rabdomante e basta. Bisogna dedicarsi a una sola attività nella vita». Ma poi ammise che un qualcosa di eccezionale deve esserci nelle sue mani, se più di una volta fu sufficiente una sua carezza per fare scomparire il mal di denti o il mal di testa a qualche familiare. E — preziosa particolarità presente in quasi tutti i rabdomanti — egli «sente» l'indole e il contenuto spirituale delle persone che incontra: è una percezione analoga a quella che gli consente di avvertire la presenza dell'acqua. Un esempio recente. Viaggiava verso la Calabria, quando nel suo medesimo scompartimento vide entrare un viaggiatore che suscitò in lui un'immediata sensazione sgradevole. Pensò che si trattasse di un'ingiustificata antipatia, perché quel signore aveva l'aria mite, innocua e modi compiti. Venne la notte, i viaggiatori si assopirono, il signor Chiabrera fece altrettanto, ma d'un tratto si svegliò, volgendo istintivamente lo sguardo sul viaggiatore dalla reazione sgradevole: lo sorprese mentre stava togliendo il portafogli dalla tasca di un vicino. Il ladro poco dopo constatò quanto salde e pronte siano le mani di un atletico rabdomante.

Ma dell'assoluta identità esistente fra doti medianiche e sensibilità rabdomantiche ebbi una drammatica prova, parlando con un frate che è radiestesista, «mago della bacchetta», [illegible] nella trasmissione del pensiero e molto ricettivo nel campo della telepatia.

«Non parli di me» egli mi raccomandò con molto calore, soggiungendo: «In passato fui ingiustamente accusato di occultismo e spiritismo ed ebbi dispiaceri per i miei esperimenti metapsichici. Inoltre, per le mie condizioni attuali di salute, non posso svolgere ora attività di rabdomante se non in limitata misura, a vantaggio di amici o parenti. Perciò desidero che l'attenzione del pubblico non sia richiamata su di me». Non citeremo il nome di questo soggetto eccezionale, ma ne metteremo in risalto le qualità nel prossimo articolo, parlando anche di altri bravissimi rabdomanti. Le loro esperienze ci aiuteranno a intuire alcuni aspetti ignoti di un mondo misterioso e attraente.

Furio Fasolo

Sarebbe nascosto a Milano

Cerca un difensore il cancelliere scomparso

Sondaggi di alcuni amici presso autorevoli esponenti del Foro - Come il Del Grosso, vittima del gioco, s'inducesse alle notevoli sottrazioni

Milano, mercoledì sera.

Dopo un paio di giorni di silenzio, mentre pareva che tutto andasse smorzandosi secondo il ritmo quasi naturale delle cose, il «caso» del cancelliere Gennaro Del Grosso, fuggito dopo aver lasciato quel gran disordine nell'ufficio «corpi di reato» del palazzo di giustizia, si riaffaccia con una certa timidezza tra le grosse notizie di cronaca.

Si è saputo oggi che alcuni suoi amici si sono presentati presso autorevoli avvocati del Foro di Milano per compiere sondaggi onde sapere chi fosse disposto a difenderlo. Interpellati, hanno risposto in senso affermativo purché la loro nomina avvenisse con un mandato di fiducia firmato dal cancelliere scomparso. Questa ultima misura si è resa necessaria soprattutto in seguito alla ridda di voci sui difensori presunti e probabili del Del Grosso, alle quali non ha fatto seguito finora nulla di concreto. Comunque ciò può indirettamente confermare che, poiché pare che gli emissari del cancelliere abitino tutti a Milano e poiché sicuramente il Del Grosso non si fida a spedire lettere, egli si trovi ancora nella nostra città.

Altri particolari si sono saputi circa la passata attività dell'ex-responsabile dell'ufficio «corpi di reato» in mano del quale spesso vennero viste banconote svizzere, anche per migliaia di franchi, che egli asseriva di avere vinto al giuoco.

Negli ultimi tempi egli era parso sempre in stato di tensione. Ogni tanto mostrava il denaro che diceva di aver vinto a Campione o altrove; ma non è escluso che si trattasse proprio del denaro sottratto dall'ufficio da lui diretto e destinato invece a essere perduto al giuoco successivamente. Il fatto stesso che egli ultimamente abbia emesso degli assegni a vuoto può provare che il denaro di cui entrava in possesso da una parte subito gli sfuggiva dall'altra, ingoiato dal gioco.

Il vizio del giuoco, i debiti che andavano crescendo fino a raggiungere la somma di 800 mila lire (quelli dei due assegni a vuoto, cui pare debba aggiungersene un terzo) spinsero Gennaro Del Grosso a tenere per sé i valori che gli erano stati affidati soltanto in custodia. Ora si dice anche che per raggranellare altro denaro egli abbia venduto delle armi sotto sequestro ed abbia pure distribuito notevoli quantità di opuscoli pornografici che erano stati sequestrati dalla polizia e affidati alla sua custodia.

Sogna un ubriaco e vince cinque milioni

ROMA, mercoledì sera.

Una signora, rimasta ancora sconosciuta, sabato scorso, ancora sotto l'impressione dei sogni che le avevano allietato la notte, si recò a giocare al banco lotto del signor Ermanno Di Renzo, in via Guido Reni.

Essa aveva sognato un uomo alto, un morto inspiegabilmente loquace, un simpaticissimo ubriacone, e un cesto di frutta. La figlia del Di Renzo, la signorina Licia, raccolse le confidenze della sognatrice, consultò i libri della «cabala», fece girare la ruota della fortuna e finalmente sentenziò: «Qui ci vuole il 21, il 48, il 19 e il 14».

E così la signora giocò 500 lire per una quaterna secca su tutte le ruote e 50 sulla ruota di Firenze.

I numeri sono usciti proprio sulla ruota di Firenze. La fortunata sognatrice ha quindi vinto quattro milioni e 842.500 lire.

Gli Astri: Luna in sestile a Venere, trigono a Saturno e quadrato al Sole. Malgrado gli ostacoli e le lotte, la vittoria sarà piena e schiacciante. Tipi: Pesci, Acquario e Capricorno.

Pesci: un colpo di fortuna vi aiuterà nelle vostre spese, dopo un lungo periodo di difficoltà.

Acquario: accettate quanto vi offriranno, perché in caso contrario, non prenderete neppure l'essenziale. La vostra fede vi farà trovare le energie migliori.

Capricorno: consolazione e lacrime di gioia. Ritroverete una persona e due che sembravano perdute. Dimostrazione di affetto.

Previsioni per i nati dell'Ariete: salverete ogni cosa perché ci sarà un sogno premonitore o una esatta percezione del momento. Toro: fatevi trainare da chi può farlo. La verità si farà strada. Gemelli: non troverete che sguardi enigmatici. Dovrete aprirvi la via con le vostre forze. Cancro: non potete certo confidare nei tre amici che avete, ma dovrete trovare il denaro per altra via. Leone: il giuoco durerà poco, ma sarà abile e intenso. Troverete una collaborazione appropriata. Vergine: rottura e ripresa in campo sentimentale. Una rovina sarà evitata per un felice incontro. Bilancia: le onde del mare cercheranno di sommergervi, provvedete in tempo perché possiate resistere alle furie degli elementi. Scorpione: il lavoro sarà scarso, ma il denaro non mancherà certo. I pettegolezzi sbarreranno il passo. Sagittario: non dovete più attendere la risposta, ma dar corso alla natura.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.173
Alfieri: ore 21,15 «La padrona di Raggio di Luna».
Auditorium di Torino: ore 21,15 Concerto sinfonico n. 5 turno B. Dir. Herbert Von Karajan. Mus. di Haendel, Kodaly, Prokofiev.
Carignano: Comp. Adani-Cimara-Volpi-Volonghi, 21,15 «La sensale di matrimoni» di T. Wilder. Novità assoluta.
Piccolo Teatro (via Rossini 8): Comp. Stabile, ore 21,15 (abbonam. turno B): «Les femmes savantes» (Le donne intelligenti) di Molière.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822) 17-19 21-1 M° Di Nunzio; cantano R. Di Rienzo - Valentini.
Augusteo: 21 Compl. Happy Boys.
Castellino: 17 (t. 21 riservata Famija Turinèisa, Orch. Rosaclot.
Eden Danze: 21 Orch. Labardi.
Faro Club: ore 21 F. Buscaglione.
Fassio: Café chantant Medici 112.
Gandia: 15,30 e 21 danze M° Leone.
Gay (Pomba 7): danze ore 17 e 21.
Hollywood: ore 21 Turi, Costello.
La Ciosla (Cavoretto): Ristorante! danze ore 21 col classico Quartetto.
La Perla Danze: 21 Busca; cantano M. Cavanna e R. Salvadori.
Principe Danze: 21 Wonderful, M° Damonis, c. R. Sasso, dir. Gallo.
Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco.
Trocadero: 17 e 21 Danil's Boys.

Chatham (via Teofilo Rossi 3, tel. 45-318) Carletto e i 5 del settebello.
Chez Louis Night Club (v. Principe Tommaso 5): Attraz. internazion.
Columbia Danze (via Goito 6 bis, tel. 62-148): Attraz. Orch. Armand.
Esteril Club (via Cavour 6, telef. 44-700): Trio Toni-Marcello-Max.
Le Perroquet, ore 22 Night Club.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21.
Tennis coperto (Torino-Esp.) 9-12.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il vendicatore nero» CinemaScope tecnic., Errol Flynn, Joanne Dru, Peter Finch.
Astor: «L'amore è una cosa meravigliosa» CineScope colori, William Holden, Jennifer Jones.
Corso: «20.000 leghe sotto i mari» CinemaScope techn. di Walt Disney, Kirk Douglas, James Mason.
Dorio: «Tu sei il mio destino», techn., Doris Day, Frank Sinatra.
Lux: «Quando la moglie è in vacanza» CineScope col. M. Monroe.
Maffei: «L'inferno degli uomini del cielo».
Metro-Cristallo: «Stasera niente di nuovo» con May Britt e Amedeo Nazzari. Mattinata ore 10,30.
Rapesi: «Racconti romani» CineScope col. G. Cifariello, F. Fabrizi.
Vittoria: «La polizia bussa alla porta», Cornel Wilde, R. Conte.

Arlston: «La casa di bambù» tec. CineScope R. Ray, Robert Stack.
Augustus: «Nel gorgo del peccato» Franco Fabrizi, Elisa Cegani.
Nazionale: «Avventuriero di Hong Kong» tech. CineSc. C. Gable.
Torino: «Maschera di porpora», CineSc. techn. T. Curtis. Ap. 10.

Alessandra: «L'ultima volta che vidi Parigi», MetroScope, Van Johnson, Elizabeth Taylor.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. v. San Secondo): «Follie» Ingrid Bergman, Robert Montgomery.
Capitol: «L'ultima volta che vidi Parigi», techn. Metroscope, Van Johnson, E. Taylor, W. Pidgeon.
Faro: «L'ultima volta che vidi Parigi», techn. Metroscope, Van Johnson, E. Taylor, W. Pidgeon.
Gianduja: «Don Camillo e l'on. Peppone», Fernandel, Gino Cervi.
Hollywood: «Don Camillo e l'on. Peppone», Fernandel, Gino Cervi.
Ideal: «Il conte Aquila» R. Brazzi e Riv. con Odoardo Spadaro e Carla Marchant 16,15 - 21,15.
Massimo: «08/15» Wilfried Seyferth e Paul Bosiger.
Principe: «Don Camillo e l'on. Peppone», Fernandel, Gino Cervi.
[illegible]: «08/15» Wilfried Seyferth e Paul Bosiger.

Adriana (Sacchi 65): «Torna piccola Sheba», B. Lancaster, S. Booth.
Alcione: «Città che scotta», Brent, Riv. Bixio-d'Argenteuil 16,15-21,15.
Alpi: «Il bravo di Venezia» Rossano Brazzi, Valentina Cortese.
La Perla: «Giocatore d'azzardo» tech. D. Robertson, Ult. giorno.
Regina: «Banda dei falsificatori».

Asti: «Vergine moderna» V. De Sica, Ferzetti, May Britt. Ap. 10.
Olimpia: «Re dei barbari» tech.
Po: «Bella preda» technicolor.
P. Nuovo: «Gli amanti del fiume».
Romano: «S. A. ha detto no» tec. R. Cantamessa-DuPark 16,15-21,15.
S. Felice: «Marcellino pan y vino».

Esperia: «Giorni d'amore» colori Marina Vlady, M. Mastroianni.
Giardino: «Prigionieri del passato» techn. G. Garson, R. Colman.
Italiano: «Uomini violenti» CineScope techn. G. Ford, Stanwyck.
Mirafiori: «Desiderò con te».
Viareggio: «Giorni d'amore» col. M. Vlady, Mastroianni, Visi min.

Eliseo: «Sospetto» Cary Grant, Joan Fontaine.
Frejus: «La lupa» Kerima-Marchi.
Nuovo: «Cameriere per signora».
S. Paolo: «Principe studente» tec. CineSc. Anne Blyth, E. Purdom.

Belgio: «Uniti nella vendetta».
Corallo: «Sogno di Venere» con Sophia Loren, Vittorio De Sica.
Eridano: «Fossa dei dannati».
Orsa: «Mio corpo t'appartiene».
Radium: «Viaggio intorno mondo Regina Elisabetta» tech. CineSc.
V. Veneto: «Per ritrovarti».

Astra: «Papà Gambalunga» tech. CineScope, L. Caron, F. Astaire.
Bernini: «I 7 peccati di papà», tech. Maurice Chevalier, D. Scala.
Ekko: «Morti di paura», Martin.
Excelsior: «Valle dell'Eden» tec. CineScope James Dean, Harris.
Nazareno: «Leonessa di Castiglia».
Odeon (Venaria 5): «Marcellino pan y vino», con Pablito Calvo.
Star: «[illegible] mia bella signora».

Adua: «I valorosi» techn. MetroScope Van Johnson, W. Pidgeon.
Aurora: «Tentatrice della Casbah».
Brescia: «Regina delle Piramidi» Scope tech., Collins, Hawkins.
Est-Don: «Marijuana».
Falchera: «Vascello misterioso».
Fortino: ore 21 riunione professio. lotta libera (Catch): Iacovacci, Bentin, Knudsen.
Monviso: Jolanda figlia cors. nero.
Nord: Gianni Pinotto tra educande.
Palermo: «La mia vita è tua».
R. Parco: Topkid eroe selvaggio.
Sociale: «7 spose per 7 fratelli».

Baretti: «Pattuglia sperduta».
Cabiria: «Desirée» col. Scope, con Marlon Brando, Jean Simmons.
Colosseo: «La bella mugnaia» CineSc. Sophia Loren, De Sica.
Italia: «Cavaliere del mistero» tech. Alan Ladd, P. Medina.
Lingotto: «Femmina contesa» Richard Widmark, Karl Malden.
Moderno: Capitan fantasma, tech.
Nizza: «Amore che t'incatena».
Piemonte: «7 spose per 7 fratelli» CineScope col. J. Powell, H. Keel.
S. Carlo: «Arte di arrangiarsi».
Spezia: Luci della città, Charlot.

Alba: Bertoldo B.dino Cacasenno.
Apollo: «Ponti di Toko-ri» tech. VistaVision, W. Holden, G. Kelly.
Diana: «Principe studente» tech. CineScope: canta Mario Lanza.
Dora: «Carovana verso il sud».
Edera: Parata di splendore, techn.
Lucento: «Pancho Villa ritorna».
Letterio: «La valle dell'Eden» CineScope tech. James Dean.
Mariaide (piazza Madonna Salute) Prossima riapertura.
Roma: «Bella mugnaia», Loren.
Splendor: Allarme a sud-est, tech.

Riduzioni E.N.A.L.: Ambrosio, Corso, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte, Odeon e Palazzo del Ghiaccio.

L'industria dolciaria tradizione piemontese

L'«olio di gomito» è un olio torinese.

Ce lo insegna la storia della cioccolata, nella quale si legge che fu a Torino che si cominciò a trattare il cacao in impasto, fondendolo con mandorle e nocciole tostate.

Gli artigiani torinesi lavoravano il cacao trattandolo con zucchero e vaniglia e impastandolo con i gomiti. Da qui l'antico detto e la mia giustificazione.

Note sono le virtù energetiche del cacao.

Il Cortes lo scoprì durante la conquista del Messico e fece dono al suo re della ricetta per la deliziosa bevanda. Carlo V tenne la formula segreta e si deve alla intraprendenza di alcuni monaci italiani se essa trapelò alla Corte di Parigi.

In tutto il mondo ben presto la bevanda si diffuse e trionfò; ma sempre come bevanda, perchè soltanto in Italia, fino dal XVII secolo, il cacao veniva prodotto in blocchi, tavolette e fuso in piccoli stampi raffiguranti animali, piante e figure varie.

Specialmente a Torino, dove gli amaregnoli chicchi vennero introdotti da Emanuele Filiberto.

Ma la fama del Piemonte e delle sue industrie dolciarie non si limita al cioccolato.

Si potrebbe affermare che il buon gusto dei piemontesi che in tante forme si è manifestato, abbia voluto addirittura strafare in quella che era la più raffinata manifestazione di buon gusto: la ghiottoneria.

Torino domina con la lavorazione del cacao e della pasticceria in genere: le sue «bignole», le sue «caramelle» famose in tutto il mondo, i suoi «gianduiotti», ne fanno la città «più dolce» d'Italia.

Alba con i suoi torroni, Pinerolo con i suoi «Galup», Chivasso con le sue nocciolíne, Novara con i suoi biscottini, Refrancore con i «finocchini» ecc.

E' tutta una catena di dolcezze, che ci conduce dall'uno all'altro centro della regione.

E' un saporoso legame che [illegible]

Un tempo [illegible] dei caffè e delle pasticcerie di piazza San Carlo, di piazza Castello, via Po e via Carignano faceva la storia d'Italia.

Qualcuno di questi antichi negozi è rimasto quale era, con i mobili fregiati d'oro, le sedie imbottite, i barattoli di vetro colmi di confetti e le vetrinette di ottone con le «paste» in fila.

Nelle sale, odorose di vaniglia, le signore siedono ancora per le quattro chiacchiere con le amiche.

Quello che era buono resta buono: quel che piaceva alle nostre nonne piace anche alle signore di oggi e, come nell'Ottocento, la «cioccolata» regna ancora sovrana.

E, nelle calde vecchie sale delle antiche pasticcerie fra un discorso e l'altro, fra un sorso ed un sorriso le «bignole» svaniscono: dolcissime parentesi fra un complimento all'amica che entra ed una maldicenza per l'amica che esce.

DOLCE TORINO DELL'800

Passano gli anni e le generazioni, ma a ricordo della Torino di un tempo restano immutate le vetrine delle antiche confetterie di piazza S. Carlo e di piazza Castello.

(Disegni da «Caffè e Ristoranti storici d'Italia», di Carlo Agugiia).

SONO ORMAI DUE VEGETI CENTENARI

I due "vecchietti" di Talmone vorrebbero andare nella luna

Una patente del 1678 di Madama Reale a Giò Antonio Ari, capostipite dei "cicòlatè" torinesi - Napoleone era entusiasta dei "diablottini"

Torino è una città dolce. Dolcissima, con tradizioni e pergamene e certificati di dolcezza ultramillenari. Con un po' di fantasia potremmo anche immaginare un qualche nostro arcilontano antenato, nella notte della preistoria, sostante presso quell'informe palafitticolo sul Po, che fu nucleo generatore di Augusta Taurinorum, ad offrire ai forestieri di transito «caramele a la menta e cicolata».

Una prima traccia del cioccolato, vanto di Torino nel mondo (Valéry scrisse: «le chocolat de Turin est des meilleurs de l'Europe et d'Italie») la troviamo in un documento del 1678: la patente rilasciata da Madama Reale, Giovanna Battista, per la concessione dei celebri «diablottini» a Giò Antonio Ari che pertanto dovrà considerarsi il capostipite dei nostri «cicolatè». Dice il documento: abbiamo accondisceso volentieri alla domanda per esserne lui il primo introduttore. E gli si concedeva di vendere pubblicamente la «cicolata» in bevanda in detta città. Gloria quindi e riconoscenza al nostro Giò Antonio Ari, precursore di quella che doveva essere una delle più fiorenti industrie dolciarie la quale conta oggi a Torino un considerevole numero di aziende, prima fra tutte, per importanza di produzione, la «Venchi Unica».

La prima traccia scritta del famoso «Rossoli de Turin» si trova in uno scritto del 1733 mentre in un documento del 1786 «Calendario istorico dove si narra la Storia del Piemonte» troviamo l'attestazione di un altro primato dei nostri «cicolatè»: la scoperta cioè dello «zucchero europeo» da parte del distillatore Duco, la cui trovata venne presentata, esaminata e patentata dal Regio Consiglio del Commercio.

Quando Napoleone III venne a Torino per trascorrervi il Natale, e poichè da circa due lustri era sorta la ditta Michele Talmone che doveva poi imporre nel mondo il prestigio della sua produzione, fece gran festa ai «diablottini» di cioccolato, vanto della neonata industria locale, e degustò per la prima volta il famoso «Cacao» ovvero il cioccolato in bevanda confezionato con quel cacao che sin d'allora andava sotto la denominazione di «cacao Due Vecchi».

E chi non ricorda i due simpatici e cordiali «vecchietti» che diedero vita e fama ad un marchio che rappresentava e rappresenta tuttora la garanzia di un classico ed inconfondibile prodotto, considerato ancora oggi uno fra gli alimenti più essenziali ed energetici!

Son passati oltre cent'anni ma i «due vecchietti» nel caratteristico costume della loro bella epoca, non sono affatto invecchiati. Si vede che, bevendo sempre il loro celeberrimo cacao, hanno trovato in esso la fonte della salute e la perenne giovinezza e non soltanto salute e giovinezza ma anche il buonumore.

Il che, per due sposi che hanno superato da oltre mezzo secolo le nozze di diamante, non è cosa di tutti i giorni.

Possiamo essere certi che passeranno altri anni, altri lustri, altri secoli e che i due fedelissimi sposi non divorzieranno mai, non si separeranno mai dall'affettuoso consenso di pubblico che da ogni parte del mondo li circonda.

Potenza di un marchio, di un segno grafico, rappresentativo della bontà di un prodotto!

L'Impero di Napoleone III è miseramente caduto, i suoi vincitori hanno toccato per due volte la polvere e l'altare, il mondo è tutto cambiato, avendo fatto più cammino in cent'anni che non in millenni.

Da allora tutto si è prodigiosamente trasformato ed ancora non possiamo intuire a quali inverosimili mete ci portino progresso e civiltà.

Una cosa tuttavia è certa e non occorre essere dei Giulio Verne per divinarla: anche se su un celluloide razzo arriveremo fra qualche anno nella luna, fra le provviste indispensabili di bordo non mancherà qualche tavoletta di «Cioccolato al latte Talmone» ed un barattolo di «Cacao Talmone Due Vecchi».

Una nuova fama echeggia il nome di Pinerolo nel mondo

Nella città della cavalleria è nato il famoso "Galup"

Galoppi [illegible], prodezze di cavalleggeri, squillare di trombe, eleganze di divise, luccicar di alamari e di speroni, questa era Pinerolo.

Regno indiscusso dell'arte del cavalcare, trionfo del militarismo ottocentesco, questa bella città piemontese ha legato la sua fama, il suo cuore alla vita di ieri e, indubbiamente, soffre, questa cara vecchia città, del motorismo che ha trasformato i suoi cavalli in mezzi meccanici frastornanti.

Più non risuona nelle sue vie, frequente e amico, il rumore degli zoccoli che battevano sul selciato al passar degli «squadroni», più non echeggia nel mondo, come un tempo, la fama dei suoi maestri di equitazione.

Ma Pinerolo, modesta e tenace come la sua gente, si è presa la sua rivincita. In silenzio, un poco per volta, il suo nome ha trovato nuova ragione di notorietà.

E' stato uno dei suoi figli a trovare il modo di portare nuovamente per il mondo il nome di Pinerolo e nel modo più impensato e più semplice: esaltando la bontà dei prodotti della sua terra, l'abilità, l'ingegno e la laboriosità della sua gente.

E' stato un modesto artigiano che, con tenacia e grande forza di volontà, ha fatto del suo lavoro di ogni giorno un capolavoro di armonia e di dolcezza, di levità e di delizie inuguagliabili.

E' stato Pietro Ferrua che, creando un qualcosa di veramente nuovo, ha saputo diffonderlo nel mondo e affermare, con il nome del suo prodotto, quello della sua amata città.

Le generazioni nuove poco o nulla sanno della Pinerolo dell'Ottocento, quelle che verranno finiranno con il dimenticare anche questo rimasuglio di poesia, ma tutte conoscono e conosceranno quella «morbida cupola di delizie» che a Pinerolo ha avuto i natali e di qui si irradia per tutti i paesi: il panettone «Galup».

Fu nel 1922 che il cav. Pietro Ferrua portò a battesimo il suo «Galup» imponendogli quel nome così tipicamente giuliarole e piemontese. Diceti, nel dialetto, la parola «galup» vuol dire: ghiotto, goloso.

Diverso dal classico panettone milanese, sia per la forma che per la sofficità e la stessa composizione intrinseca, composto di fior di farina, uova, burro, zucchero e uvetta di primissima qualità, si presenta con una linea armoniosa, facile al taglio, decorativo, con la sua dorata crosta zuccherina e nocciolata, vera festa del palato e del desco.

E dal 1922, ogni anno fu un continuo progredire. Il «Galup» — caratteristico nome che ricorda il «galoppo» dei cavalli di un tempo — ha veramente galoppato per le strade del mondo, arrivando ovunque e sempre da vincitore.

Per questo Pinerolo ha riacquistato la sua fama, una fama che ha varcato, oltre le frontiere gli oceani, sino negli Stati Uniti dove questa specialità piemontese viene richiesta sempre con maggior intensità. E sullo stabilimento modernissimo costruito per la produzione in quantità dell'ormai famoso panettone, trionfa una grande insegna composta da una sola parola: «Galup». Gli impianti sono un capolavoro di perfezione tecnica, di modernità, ma il «Galup» è sempre uguale, nel nome, nei caratteri del marchio e, sopra tutto, nella qualità, a quello che l'artigiano di un tempo aveva giudicato degno di affrontare il giudizio di tutti. E la prova che il tecnico di allora non aveva sbagliato, glie l'hanno fornita questi anni di unanimi, universali riconoscimenti.

Motivo di legittima soddisfazione e di orgoglio, che anche la modestia del cav. Ferrua, adesso coadiuvato validamente dai suoi figli che ne continuano con amore e con scrupolo la tradizione, non può e non deve nascondere.

BISCOTTINI IN BILICO SU CALICI COLMI DI MOSCATO

Refrancore deve la notorietà ai suoi deliziosi "finocchini"

Pentecoste a Refrancore, un paese di poche migliaia di anime nell'Astigiano, è la festa maggiore, o almeno, quella che suscita maggior animazione fra tutte le feste dell'anno.

Sulla via principale del paese, in ossequio ad una tradizione secolare, bollono quintali di bianchi grossi fagioloni in gigantesche pentole e la popolazione festosamente partecipa al succulento gratuito banchetto.

Dopo la degustazione di rito l'ospite viene festeggiato nelle famiglie di Refrancore con un buon bicchier di vino e l'offerta del dolce locale. Quel dolce che, immancabilmente, compare in ogni occasione di riguardo, quel dolce che mirabilmente si accoppia al delizioso moscato di questa terra: i «finocchini».

E anche nel porgervi i loro famosi biscotti gli abitanti di Refrancore osservano un cerimoniale: sul calice colmo di bianco dolcissimo frizzante moscato, posato di traverso sul bicchiere, come un sovrano adagiato sul trono, il «finocchino» vi recita, con il suo profumo, il suo dorato colore, la sua evidente morbidezza, a inzupparlo nel fragrantissimo chiarissimo vino.

E, una volta cominciato, l'operazione si vorrebbe che non avesse più termine, tanto gradevoli, friabili, gustosi sono questi biscotti fatti di bontà e di... semplicità.

Farina, uova fresche, zucchero, aromatizzati con il sapore delicato del finocchio. Tutto qui: niente grassi, niente lieviti, niente materie coloranti, sembra la formula del cibo ideale per vivere in eterno e bene.

Nascono i finocchini di Refrancore, con l'impasto dei soli quattro ingredienti indicati, che si cuoce fino a formare una specie di «pan di Spagna». A questo punto si taglia in rettangoli uniformi che tornano una seconda volta nel forno per la «tostatura».

Il biscotto assume così quel suo caratteristico colore bruno dorato, più intenso sui lati, diventando asciutto, friabile, ma restando sempre, per così privo di ogni umidità, sorprendentemente morbido.

E' quindi comprensibile perchè i «finocchini» abbiano avuto tanto successo: nutritivi, digeribilissimi, di gusto ineguagliabile e delicato, sono consigliati dai medici per i bambini, i convalescenti, i vecchi, le gestanti e gli ammalati e, quel che è più ancora interessante, sono graditi da tutti, anche da coloro che non hanno bisogno di diete particolari.

Con questi requisiti il «finocchino» non poteva, non doveva, restare un privilegio limitato a Refrancore.

E questo ben compreso un semplice ed attivo uomo del posto: Ermenegildo Maggiora che, tenace monferrino, volle produrre il biscotto del suo paese in quantità sufficiente per farlo conoscere e gustare anche a chi non avesse il privilegio di risiedere a Refrancore.

Fu così che, rilevata la piccola azienda di produzione locale, Ermenegildo Maggiora decise di tentare l'avventura: industrializzare la fabbricazione dei «finocchini».

Eravamo nel 1848. Son passati cent'anni ed in tutto l'Italia si vendono, si acquistano e si mangiano con entusiasmo quei biscotti che, immutati nella loro composizione, Ermenegildo Maggiora ha portato alla celebrità.

Refrancore, paese di poche migliaia di anime, è ormai universalmente conosciuto, grazie ai suoi «finocchini»; ma, soprattutto, grazie alla intraprendenza di chi questi biscotti ha lanciati con spirito dinamico.

Ora, ogni giorno 300 operai producono moltissimi quintali dei leggerissimi finocchini, nello stabilimento che E. Maggiora ha impiantato nella Frazione Regina Margherita di Torino. Quindici negozi in tutta Italia ne curano la vendita diretta, migliaia di altri ne chiedono quotidiano rifornimento.

E nei nuovi reparti che periodicamente si aggiungono allo stabilimento in continuo sviluppo, accanto alla produzione varia di una industria che si è fatta conoscere e sempre più apprezzare per la qualità dei suoi prodotti e la serietà di chi la conduce, i «finocchini» hanno il posto d'onore.

Il che è giusto, perchè chi dice «finocchini» dice Refrancore e chi dice «finocchini di Refrancore» dice Ermenegildo Maggiora.

Il digiuno al mattino è nocivo alla salute

Sovente si accusa un senso di stanchezza: il non mangiare al mattino ne è la causa

Buona regola di alimentazione è la equilibrata distribuzione dell'alimento nei tre pasti del giorno. Dimenticare la colazione del mattino significa contrastare questa regola, e commettere un errore che ha conseguenze nocive per il benessere e la salute dell'organismo.

Dimenticando la colazione, siete obbligati a fare più copiosi e pesanti gli altri pasti, con conseguenti difficili e prolungate digestioni; ma soprattutto siete a digiuno nelle ore lavorative del mattino, quelle nelle quali disperdete il massimo delle energie fisiche e nervose.

Studiosi americani (1) hanno riscontrato in soggetti che andavano al lavoro omettendo la colazione numerosi disturbi, quali: senso di fame, facile esauribilità, ridotte prestazioni muscolari e nervose.

Perchè volete soffrire di questi disturbi?

Basta infatti inzuppare nella vostra bevanda preferita — latte, caffè, thè — i biscotti Pavesini, per fare una colazione sufficiente e rifornirvi dell'energia necessaria per il vostro lavoro quotidiano. Composti di farina, uova fresche e zucchero, i Pavesini forniscono le calorie e i fondamentali elementi nutritivi, come le proteine, i fosfolipidi, il ferro, in forma facilmente digeribile ed assimilabile.

Con i Pavesini a colazione, assicurate al vostro organismo una riserva di energia, che sarà sufficiente ed adeguata ad ogni prestazione della vostra mattinata lavorativa.

Chi lavora intensamente non dimentichi i Pavesini al mattino!

(1) W. W. Tuttle et al. J. Amer. Diet. Ass. 1950, 26, 332.
K. Daum et al. J. Amer. Diet. Ass. 1950, 26, 503.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La compagnia Adani-Cimara presenta una novità per l'Italia

Una "farsa" di Wilder stasera al Carignano

«La sensale di matrimoni» è stata tratta dal drammaturgo americano da una commedia ottocentesca di un autore austriaco - Un singolare esperimento di teatro «boulevardier»

Non è facile raccontare la trama di La sensale di matrimoni (The matchmaker), che va in scena questa sera al Carignano e che Thornton Wilder ha tratto da una vecchia farsa di Johan Nestroy, attore e drammaturgo austriaco del 1800, per presentarla al Festival internazionale di Edimburgo.

Forse fu un esperimento che il Wilder volle tentare, e forse volle dimostrare che quando un autore ha raggiunto la sua fama può permettersi il gustoso divertimento di mutar improvvisamente rotta, di trasformarsi in uno di quei facitori di pochades che vanno sotto la indicazione generica di boulevardiers e di fare vedere, ad esempio, di essere più bravo, più «pirotecnico» di Hennequin e Weber o di un Georges Feydeau. O forse ancora ha soltanto voluto dimostrare al pubblico quanto il gioco sia facile, trasmutatosi perciò in un prestigiatore in concorrenza con i confrères parigini, ha voluto esibirsi in un bel gioco di prestigio.

Ecco lo scopo, crediamo noi, e che d'altronde il Wilder ha pienamente raggiunto: divertire, stupire, sbalordire, e [illegible] divertire. Infatti la farsa originaria ottocentesca del viennese Nestroy aveva per titolo Einen Jux will er sich machen, e cioè, tradotto letteralmente, Si può fare uno scherzo. Se dopo quel [illegible] si fosse ancora il verbo [illegible] (forse è stato dimenticato) il titolo, molto più adeguatamente, risulterebbe questo: Lasciatel fare uno scherzo.

Ciò che precisamente ha voluto fare il mago Thornton Wilder presentando la sua Sensale di matrimoni al festival di Edimburgo del 1954 e quindi, ad esperimento riuscito, trasferendolo sulle scene londinesi dove riportò per molti mesi uno «strepitoso» successo e dalle quali [illegible] lo lanciò a Broadway, ove tuttora la commedia si replica con successo «colossale».

Chi, conoscendo La piccola città, assistesse alla farsa La sensale di matrimoni, senza prima sapere il nome del suo autore, siamo pronti a scommettere, cento contro dieci, che non riuscirebbe ad attribuirla a Thornton Wilder. A meno che si sapessero a memoria alcuni brani o monologhi di La famiglia Antropus e nei quali non sarebbe estremamente difficile annotare la compiaciuta ripetizione di qualche parola o modo di dire e ravvisare una palese somiglianza di costruzione dialettica, oppure ancora non si avesse una vasta e profonda conoscenza del teatro americano, di quella specie di teatro che a Nuova York, verso il 1917, fu chiamato «Teatro d'Arte» e dal quale Teatro d'Arte derivò il «Teatro di Fantasia».

Tanto il Teatro d'Arte come quello di Fantasia trassero le loro origini dai suggerimenti folcloristici che, a loro volta, si ispirarono agli spirituals. Da questi alla Sensale di matrimoni, c'è ancora un bel salto. Ma andiamo avanti ancora di qualche poco. Il primo dei fantasiosi, anzi il maestro di tutti quelli che vennero dopo di lui, fu Marc Connelly, che trasformando un episodio biblico trasportò una scolaresca di negretti, compresi i muri, i banchi della scuola e il vecchio loro predicatore, dalla Louisiana direttamente in paradiso; in un paradiso dove i marettini trovarono praticamente un'infinità di torte alla crema e il buon procuratore degli ottimi sigari da poter fumare tranquillamente adagiato in poltrona.

E che c'entra tutto questo con la persona di Thornton Wilder? C'entra altrochè! Il Connelly con la sua commedia insegnò il modo, instrumento parlando, di trasportare il mondo reale in quello della fantasia, del simbolico, del fiabesco consigliando di trasfigurare il verismo fotografico. Sono gli stessi insegnamenti di Edward Gordon Craig per la messinscena «impalpabile» (La piccola città). Tennero dietro al Connelly, O' Neill (che poi si disperse per altre strade) il Saroyan e specialmente Thornton Wilder, che meno ingenuo del primo nella ricerca dei temi, riuscì, appunto in La piccola città a fondere il verismo del contenuto con la trattazione immaginosa della materia narrativa: il riflesso del verismo in un magico specchio che assorbendo, per così dire, la realtà, la sfoca in una favola senza però toglierle il disegno e la sostanza di una verità poetica. Nella Famiglia Antropus i riferimenti all'indistruttibilità del genere umano sono evidenti, [illegible] «segnati» e anche rappresentati con teatrali motivi farseschi.

Siamo al buono. La sensale di matrimoni (nella figura centrale molti vedono il personaggio equivoco di una mezzana, o peggio ancora, ma non siamo di tal parere, dato che la signora Levi alla fine dei conti, si trasforma nella cacciatrice di un buon matrimonio per conto proprio) è una farsa, d'accordo, una farsona grossa grossa, tipo, come già abbiamo detto, delle pochades francesi, con trucchi, equivoci, scambio di persone, nascondarelli alla maniera — e anche dieci volte più turbinosa — di La pulce nell'orecchio (non come racconto, ma come groviglio di situazioni), trasferita nell'irreale e con, sotto sotto, tutto lo spirito di osservazione di Thornton Wilder; vi si ritrovano infatti le sue solite interruzioni per dar luogo a vari discorsetti pronunciati da questo o quell'altro attore; discorsetti comici, paradossali e vagamente filosofeggianti, e in più la violenza quasi aggressiva delle «mascolanze» e confusioni inverosimili e grottesche.

Ecco perchè, da principio, abbiamo azzardato l'ipotesi che il drammaturgo americano si sia abbandonato al piacere di «insegnare» agli scrittori boulevardiers in qual modo si può anche consegnare un fuoco d'artificio e come, volendo fare i prestigiatori, si possa riuscire a far saltar fuori un [illegible] da un cilindro.

La trama no, non la raccontiamo.

Ernesto Quadrone

Laura Adani e Luigi Cimara in una movimentata scena di: «La sensale di matrimoni», di Thornton Wilder

Giovanni Rosa Clot (il terzo da sinistra), qui fotografato con i sassofonisti della sua orchestra, ha portato il suo complesso in finalissima nel concorso per la «Bacchetta d'oro». Per l'ultimo confronto con le orchestre rivali, suonerà alla radio la vigilia di Natale

Gli angeli di Arnhem

L'inferno degli uomini del cielo, di Terence Young

L'inglese Terence Young, come sa chi ha visto «Berretti rossi», ha un debole per i paracadutisti. Bisogna dire che egli tratta assai bene l'argomento. Anche meglio che nel technicolor suscitato, dove non mancavano concessioni al romanzo e allo spettacolo, nell'odierno, ma non troppo recente, *L'inferno degli uomini del cielo* («Their is the glory»), la vicenda è tenuta su una linea rigorosamente documentaria e perciò tanto più efficace. Moderata la propaganda, sobria la caratterizzazione dei tipi, il film ha per vero protagonista la guerra nel suo nudo orrore ma anche nel suo aspetto [illegible] di sublime sacrificio e di [illegible] eroismo.

Tutti ricordano quello che fu uno dei più impressionanti episodi dell'ultima guerra: la spedizione di Arnhem, nel 1944. In [illegible] villaggio olandese, occupato dai tedeschi, si calarono brigate di paracadutisti inglesi al cui era commesso di costituire una testa di ponte sul Reno in attesa del congiungimento con le forze della seconda armata. Come l'impresa fallisse, è noto: qui sono descritti, con vigorosa efficacia, i nove interminabili giorni (secondo il piano avrebbero dovuto essere soltanto due) durante i quali gli eroici paracadutisti tennero fermo contro le soverchianti forze corazzate tedesche che inutilmente andavano loro intimando la resa. Soltanto alla fine del nono giorno, disperati dall'aiuto, i superstiti, con un nuovo atto di coraggio, si aprirono la via attraverso il fuoco, guadagnarono il fiume e con il sussidio di natanti canadesi rientrarono nelle linee.

Il taglio delle immagini, la bontà della fotografia, l'ottima prestazione degli attori, ma soprattutto l'asciuttezza documentaria del racconto, fanno dell'*Inferno degli uomini del cielo*, un notevole, sebbene ritardatario, film di guerra.

p.

Maria Teresa Ruta, la bionda annunciatrice della «tv», ha compiuto in questi giorni ventitrè anni

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Un curioso accidente, commedia lirica di Jacopo Napoli, tratta da Goldoni (programma nazionale, ore 21) - **Il merlo bianco**, favola di Alfred de Musset (secondo programma, ore 22) - Un film alla televisione: **Sfida all'ultimo sangue** (ore 20,45)

MERCOLEDI' 21 DIC.

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 407,3, Torino m. f. 1). — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale: orchestra diretta da Francesco Ferrari - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,30-14,50: Chi è di scena?, cronache dal teatro di Raul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Musica per banda, corpo musicale dell'Arma dell'Aeronautica militare diretto da Alberto Di Miniello - 17: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 17,30: Parigi vi parla - 18: Livabella: «La mia terra», Poema sinfonico - 18,15: Classe unica [illegible] - 18,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 19: Valzer, polche e mazurche - 20,00: Giornale - Radiosport - 21: Indovina [illegible], sciarada musicale a premi.

Ore 21,05: Stagione lirica della Radiotelevisione italiana: «Un curioso accidente», commedia lirica in tre atti di Mario Ghisalberti dalla omonima commedia di Carlo Goldoni, musica di Jacopo Napoli. Interpreti: Lina Pagliughi, Lina Pagliughi, Vito De Taranto, Emma Tegani, Luigi Rumbo, Dalila Bech, Gino Orlandini; direttore Bruno Bartoletti; istruttore del coro Roberto Benaglio; orchestra e coro di Milano. «Un curioso accidente», tratta dall'omonima commedia di Carlo Goldoni, fu rappresentata la prima volta al Teatro Donizetti di Bergamo nel 1950, con vivo successo. Narrano la vicenda: il ricco mercante olandese Filiberto non vuol saperne di far sposare sua figlia Giannina a un giovane ufficiale francese, ma l'astuta ragazza cerca di far credere al padre che essa non pensi all'ufficialetto e che invece è Costanza, la figlia del [illegible] Riccardo, a essere innamorata del francese. Allora Filiberto, per distogliere Giannina dal suo amore, [illegible] a Riccardo le doti del [illegible], consigliando di dargli in sposa Costanza. Ma Riccardo fa rilevare che se il francese è così apprezzabile, perchè Filiberto non lo fa sposare a sua figlia Giannina? [illegible] Filiberto, Riccardo, Costanza e l'ufficiale. Poi, [illegible] «curioso accidente», che, per l'onore della famiglia, è opportuno non svelare [illegible] e sposare l'ufficialetto.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]). — Ore 13: Arrivederci [illegible] - Flash: [illegible] - 13,30: Giornale - Ricordi di Francia - 14: Il [illegible]: «Parole alla sbarra», di C. M. Garatti - A tempo di valzer - 14,30: Il discobolo, attualità musicali a cura di Vittorio Zivelli - 15: Giornale - Orchestra Millefiori diretta da William Galassini - 16: Terza pagina: Il [illegible] Beethoven: «Sinfonia n. 8 op. 93 in si bemolle maggiore»; «Avventure di capolavori», a cura di Antonio Ferrari - 17: La bussola, rassegna di varietà, tra meridiani e paralleli - 18: Giornale - Programma per i piccoli: «Orlandino e [illegible]», settimanale a cura di [illegible] ed Italo Benedetti; regia di Ugo Amodeo - Umberto Chiocchio e la sua orchestra - 19: «Lorenzo Benoni», romanzo di Giovanni Ruffini; adattamento di Franco De Lucchi; regia di Vittorio Brignole (sesta ed ultima puntata) - 19,30: Canzoni e melodie - 20: Radiosera - 20,30: Indovina indovinello, sciarada musicale a premi - Orchestra della canzone diretta da Angelini - 21: «Doccia scozzese», [illegible] per gli ascoltatori, a cura di Dino Verde; presentano Lidia Pasqualini ed Enzo Tortora - 22: Ultime notizie.

Ore 22,05: «Il merlo bianco», favola di Alfred de Musset, adattamento radiofonico di Mario Bonzo; compagnia di prosa di Firenze. Regia di Marco Visconti. Il protagonista di questa favola di de Musset è proprio un merlo, che, per essere di penne bianche, cioè differente da tutti gli altri merli, è, dal padre, ritenuto un essere mostruoso e quindi costretto ad abbandonare, triste e solo e sconsolato, la propria famiglia. [illegible] lo raggiunge, una sera di pioggia, un candido piccione viaggiatore. Affascinato dal racconto dei meravigliosi viaggi che compie il piccione, il piccolo merlo bianco, prega l'amico di condurlo in volo con lui. [illegible] [illegible] il merlo si rivolge [illegible] ma, dopo qualche ora di viaggio, il piccolo pennuto, già stanco, chiede al piccione di fermarsi per riposare un po'. Il colombo non se ne dà per inteso e prosegue il suo volo, mentre il merlotto cade sfinito in un prato, dove, giacchè tempo dopo, vanno a trovarlo altri uccelli, che lo consolano e, per calmarlo della sua tristezza, gli assicurano che è proprio un merlo. Tutti però fuggono quando lo sentono fischiare. Solo e abbandonato, il povero merlotto ritorna nel suo nido, ma non vi trova più la sua famiglia, costretta a emigrare. Per consolarsi si dà alla poesia e diventa celebre; sposa una merlotta, bianca come lui, e crede di aver così raggiunto la felicità. Senonchè, scoprirà che la sposa si tinge le penne con del bianco di Spagna, la manda via e si rinchiude nuovamente nella sua triste solitudine. Un usignolo che gorgheggia vicino, e che egli invidia, lo tranquillizza: nessuno è felice a questo mondo, nemmeno lui che piange il suo [illegible] amore per una rosa bella e [illegible] - 23-23,30: Motivi in tasca.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m. f. III). — Ore 19: Riccardo Nielsen: «Tre studi» per «La vita di Colombo» (Il mare ignoto, La notte, Il viaggio), orchestra sinfonica di Roma diretta da Fernando Previtali - 19,30: La Rassegna: «Arti figurative», a cura di Marziano Bernardi: Marziano Bernardi: «Enrico Reycend, impressionista italiano»; Paolo D'Ancona: «Arte lombarda»; Ambrogio Grifferi: «Lavile [illegible] al Museo di Capua e Sorrento» - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: [illegible]: Le occasioni dell'umorismo: «L'arte di fare lo straniero», ovvero «Come si diventa inglesi» da testi di George Mikes adattati da Anna Messina, commenti musicali di Angelo Brigada; compagnia del Teatro comico musicale di Roma con Isa Bellini e Antonio [illegible]; regia di Nino Meloni - 22,15: Gian Battista Viotti: «Sonata in mi minore per violino e pianoforte». Allegro moderato, Adagio, Rondò. Esecutori: Riccardo Brengola violino, Giuliana Bordoni Brengola pianoforte; «Trio n. 3 op. 18 per due violini e violoncello», Brillante, Adagio, Allegretto scherzando. Esecutori: Franco Antonioni, Giuseppe Prencipe violini, Giacinto Caramia violoncello.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi: «La volpe e le sue favole», documentario dell'Enciclopedia Britannica - «Spazzacamino», cortometraggio - «Zeffirino vola e va», fiaba di Luciano Folgore; burattini all'italiana di Anna Ferrari; regia di Vittorio Brignole - 18,30: «Formato ridotto», presentazione, a cura della F.E.D.I.C., dei «film d'amatore» premiati al Concorso 1955 di Montecatini - 20,30: Telegiornale - 20,45: «Sfida all'ultimo sangue», film; regia di R. L. Lippert; interpreti: James Ellison, Jane Frazee. Si tratta di un «western», e la sfida è tra il padrone di un grande allevamento di cavalli e alcuni piccoli proprietari, per via che questi terrebbero [illegible] vietata per cinque anni la cattura delle cavalle selvagge, onde proteggerne la razza, mentre il vecchio proprietario crede di agire come gli pare e piace. Nella controversia si introduce, come mediatore, un giovane «ranger», che riesce a convincere il vecchio e ad addivenire a un accordo; ma il capo allevatore della grande proprietà, il quale ha interesse che il conflitto s'inasprisca, chiede l'intervento delle società allevatrici che a lui le facoltà di dirimere la questione. Ne consegue che, avendo egli simulato la cattura di cavalle selvagge, i piccoli proprietari si infuriano e nasce così un sanguinoso scontro, in cui ci lascia la vita il vecchio proprietario. Accusato ingiustamente di aver ucciso questo vecchio, il giovane «ranger» riesce, attraverso numerosi drammatici episodi, a smascherare il vero assassino, cioè il capo-allevatore, e a ucciderlo dopo una cruenta e disperata lotta - 22,05: Le avventure della scienza, a cura del prof. Enrico Medi, dell'Università di Roma - 22,30: Nuovi film italiani.

GIOVEDI' 22 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11: Giornale - Orchestra Strappini - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Musica operistica - 12,10: Orchestra Savina - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Novità teatrali e cronache del cinema - 16,30: Le opinioni degli altri - 17: Orchestra Chiocchio - 17: Vita musicale in America - 18,15: Complesso Van Wood - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,30: Punto di mira - 19,45: L'avvocato di tutti - 20: Orchestra Brigada - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,05: Il convegno dei Cinque - 21,45: Orchestra Angelini.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Vetrina di Piedigrotta - 10: «Appuntamento alle dieci» - 11: Orchestra Millefiori - 13,30: Giornale - 14: Il [illegible] - 14,30: Scherzi e risate - 15: Giornale - Antologia di orchestre - 16: «Uno alberi», commedia di A. Nicolay - 17,30: Il club dei solisti - 18: Giornale - «La giostra», settimanale per i ragazzi - 18,45: Concerto in miniatura - 19: Calendario di dicembre - 19,30: Orchestra Gimelli - 20: Radiosera - 20,30: Musica in famiglia - 21: «Il labirinto».

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19,30: Bibliografia regionale - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «La diligenza» - 22,30: Opera prima - 23,30: La Rassegna.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi - 19,30: In libreria - 20,30: Telegiornale - 20,45: Una risposta per voi - 21: «Ti conosco mascherina» - 22: Via dei poeti - 22,30: La loro difficile strada - 22,50: Replica Telegiornale.

Nei Cineclubs

Il Centro Universitario Cinematografico presenta questa sera alle ore 21 al cinema-teatro S. Giuseppe (via Andrea Doria 15) il film «Il silenzio è d'oro» (1947) di René Clair.

"Baby" Lindbergh

Ricerche sul mare

XII — Il 2 marzo 1932 il piccolo Charles Lindbergh è stato rapito nella sua stanza della residenza estiva dei Lindbergh. I rapinatori, andandosene, hanno lasciato, tra altri pochi indizi, anche un messaggio che chiede un riscatto di 50.000 dollari. Un altro messaggio del giorno dopo aumenta il prezzo del riscatto a 70.000 dollari. Successivamente altri messaggi tengono in ansia i disgraziati genitori. Tra essi ed i rapinatori si interpone un certo dottor Condon accolto come mediatore da entrambe le parti. Nuovi scambi di messaggi; finalmente il dottor Condon può incontrarsi con un certo «John» che si dice incaricato dal capo della banda che ha organizzato il ratto. Peraltro non si conclude ancora nulla. Dopo altri messaggi, ecco un altro appuntamento, durante il quale il dottor Condon consegna una cassettina con 50.000 dollari ricevendone in cambio un biglietto. In esso si parla di un certo battello «Nelly» a bordo del quale sarebbe custodito il bimbo. Partito in volo con gli amici, invano il colonnello Lindbergh ricerca il misterioso battello. Dopo molte ore, tornato a terra, apprende dalle autorità marittime che il battello «Nelly» non esiste. Condon è stato raggirato. I Lindbergh sono ripresi dalla disperazione.

Naturalmente, Condon non riceve nessuna risposta al suo avviso, e dal momento che non gode più della protezione naturale che gli era stata accordata come mediatore fra le due parti, la polizia si impadronisce di lui e lo sottopone ad un interrogatorio serrato, quasi brutale. Viene sospettato, come è logico supporre, di aver inventato il personaggio di «John» e di essersi appropriato del prezzo del riscatto, ovverosia dei 50.000 dollari. Ma il dottor Condon risponde in modo esauriente a tutte le domande, anche a quelle insidiose che gli sono rivolte, e in tal modo rifulge la sua buona fede e la sua onestà. Ciononostante, dall'interrogatorio di Condon la polizia trae un sostanziale elemento, riesce cioè a ricostruire «fisicamente» la figura del misterioso «John», grazie appunto ai particolari forniti dal professore di pedagogia. E ancora registra su di un disco fonografico le inflessioni germaniche, le locuzioni particolari, le alterazioni delle parole che sono familiari al misterioso «John». Intanto la polizia fruga invano il cimitero di Saint Raymond, nella speranza di trovarvi la scatola che conteneva i 50.000 dollari, al fine di poterne rilevare le eventuali impronte digitali. Qualche volenteroso viene ad offrirsi per delucidare l'affare. Un certo Gaston Means, un allegro briccone, riesce a montare la testa a una dama dell'alta società di Washington, dicendole: «Io sono in contatto con la banda che ha rapito il piccolo Lindbergh. E sono sicuro di poter ricuperare il bambino». La sua eloquenza è tanto persuasiva che la dama, desiderosa di ridare la felicità alla casa dell'eroe nazionale Lindbergh, sborsa a Means, per i suoi negoziati con i rapitori, del denaro a più riprese, fino a raggiungere la bella somma

di 104.000 dollari. Pertanto la truffa costerà al briccone Means una condanna a 14 anni di prigione. E' poi la volta di un armatore di Norfolk (Virginia) certo John Hughes Curtis, che pretende anch'egli di essere in rapporto con i rapitori. Presentato a Lindbergh da due stimati cittadini di Norfolk, il reverendo Dobson Peacock

e il contrammiraglio in pensione Burrage, Curtis riesce con la sua sicumera a guadagnarsi la fiducia di Lindbergh, tanto più che non chiede del denaro ma vuole lavorare solo per la gloria. Così per giorni e giorni Curtis conduce Lindbergh con sè sopra una nave con la quale solca l'altomare, alla ricerca del vascello fantasma dei rapitori...

Segue: *Un piccolo cadavere.*

ULTIME NOTIZIE

Quirino Gerli, il «prigioniero n. 213» di Pechino

Il racconto dell'alessandrino sfuggito alla Cina di Mao Tse

Arrestato sotto l'accusa di avere organizzato una banda di ribelli anticomunisti - 5 anni di rigorosa segregazione - Dopo una sosta a Napoli domani giunge a Genova - Nel piccolo paese di Valle San Bartolomeo d'Alessandria, l'attendono con ansia i figli ed i nipoti

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

Il sole raggia, e l'aria è tiepida e azzurra, stamani, come se il tempo volesse sfoggiare i suoi colori più belli per festeggiare questo primo giorno che un uomo trascorre sotto il cielo della patria, dove è tornato trentaquattro anni dopo, vecchio, [illegible], povero, ma pur sempre ricco del più grande dei tesori: l'affetto.

E' Quirino Vittorio Gerli, «il prigioniero 213» della prigione imperiale di Pechino.

Quest'affetto lo ha ritrovato nelle premure della moglie, la signora Anna, che adesso è con lui, dopo avergli dato il primo abbraccio a Hong Kong, lo ha ritrovato nell'ansia dei figli e nipoti che l'attendono sul molo di Genova e in Piemonte, alla «Villa delle Rose», nel paesello della provincia di Alessandria: a Valle San Bartolomeo.

E il prologo della Cina rossa di Mao, ritornando per un miracolo della Provvidenza in Italia, dopo i cinque anni di carcere e le incredibili torture, questo cuore del suo paese lo ha avvertito nei [illegible] gesti di schietta commozione dei suoi connazionali, dell'equipaggio del «Victoria», la [illegible] motonave con cui è giunto ieri in porto, e quelli hanno appreso dai giornali, dalla radio la sua dolorosa vicenda.

Stamani, poco prima che il «Victoria» levasse le ancore per Genova, dove giungerà domani, sono passato a salutare l'ex-direttore delle Dogane imperiali cinesi, ricoverato nell'ospedale di bordo per le sue gravi condizioni di salute. Infatti le mutilazioni, le ferite e le deformazioni degli arti inferiori, dovute alle atroci sofferenze subite da parte della polizia comunista lo hanno quasi paralizzato nel movimento.

Sul comodino vi era un fascio di freschi, profumati viole, ancora imbrillantate di brina, uno dei tanti segni da cui traspare la commossa solidarietà di tutti quanti hanno appreso del suo calvario. Mi getta un debole sorriso, Quirino Vittorio Gerli, ancora più spossato per l'emozione dell'arrivo, e non ha avuto la forza di dire una parola. Mi ha indicato però con un gesto un fascio di giornali sopra un tavolo, a caso ne sceglie tre. Uno stampato con i complicati ideogrammi [illegible] tura il popolo del millenario «celeste impero». Si pubblica a Hong Kong, da una folta colonia di cinesi esuli, oppositori del tirannico governo di Mao. Si chiama «Chung Shing Jit Pao» e pubblica un lungo articolo con la foto del Gerli, e della moglie, l'ex-russa Anna Horvath, dopo la liberazione.

Gli altri due sono l'«Hong Kong Standard» e «The Straits Times» editi a Singapore.

E' dagli ampi scritti di quei due quotidiani che si apprendono numerose notizie inedite della vicenda Gerli, che fu arrestato sotto l'accusa di avere organizzato, con una banda di [illegible], un attentato al generalissimo Mao Tse Tung. Con lui furono arrestati l'italiano Antonio Riva e il giapponese Ryuichi Jamaguchi, che pur essendo innocenti furono condannati a morte e giustiziati il 17 agosto del 1951.

Il Riva, già ufficiale della Marina mercantile, era un appassionato collezionista di armi antiche. L'imputazione fu che egli, servendosi di un vecchio mortaio, avrebbe organizzato l'attentato. Il tribunale del popolo precisò che ideatore del complotto sarebbe stato il colonnello David Dan Barrett, già addetto militare degli Stati Uniti a Taipei. L'attentato avrebbe dovuto avvenire alle porte di Tien An Men, durante una rivista militare. Furono inoltre arrestati Pirari Vetch, proprietario di una libreria di Pechino, un tedesco, Walter Genthner, un vescovo, monsignor Tarcisio Martina, ed un cinese, Ma Tsing Chiung.

Il tedesco ebbe, come lui, la condanna più mite, cioè cinque anni: il cinese nove anni; l'americano Vetch dieci anni e il vescovo l'ergastolo. Durante il processo un alto funzionario comunista gli disse: «Noi sappiamo bene che non siete una spia, ma voi conoscete troppe cose della Cina. E siete una persona preziosa che abbiamo tutto l'interesse di togliere alle Potenze occidentali».

In cinque anni di rigorosa segregazione alternata da torture, una sola volta egli riuscì a far udire la sua voce, allorchè potè pronunciare alcune parole in inglese che vennero avvertite da altri prigionieri: i nove aviatori americani catturati, arrestati come spie e incarcerati anch'essi nell'ex-prigione imperiale di Pechino.

La signora Anna Gerli ha lasciato in Cina un fratello, Michele, condannato a 10 anni sempre per lo stesso motivo, e cioè «propaganda a favore delle Potenze imperialistiche».

Queste le notizie che Quirino Gerli non ci ha detto. Perchè è troppo stanco e un qualsiasi sforzo potrebbe causargli una profonda crisi cardiaca.

Crescenzo Guarino

Forse importeranno il gioco delle bocce in Russia: sono i membri di una delegazione cinematografica sovietica che si sono dimostrati entusiasti di tale gioco durante una visita a Saint-Paul de Vence, nella Francia meridionale

ALLA CORTE D'ASSISE DI ROMA

«Perchè ho ucciso»

L'uxoricida della Via Appia ha risposto stamane alle domande del Presidente - Una frase della donna provocò l'impressionante tragedia

Roma, mercoledì sera.

Luigi Millefiorini dunque ha ucciso sua moglie e tentato di uccidere l'amante di lei per motivi d'onore oppure, a conoscenza della relazione adulterina attrasse i due in un agguato? Per rispondere a questo interrogativo i giudici della Corte d'Assise, hanno dovuto spostare la propria indagine sul terreno psicologico per stabilire quale ragione vera indusse il funzionario del Ministero del Tesoro a [illegible] in un imbarazzante colloquio sua moglie e l'amante di lei.

Il Presidente, prima di arrivare alla domanda più importante, ha proceduto all'esame di mille particolari ed infine, quasi a bruciapelo, ha chiesto all'imputato: «Insomma, dopo aver sparato contro Pontecorvo lei aveva intenzione di uccidere anche sua moglie?».

Millefiorini — *Nel modo più assoluto no. Se avessi voluto farlo avrei sparato quando ancora mia moglie era nella macchina. Invece io, innanzi tutto esplosi due colpi contro il commerciante che, benchè ferito, balzò fuori dalla macchina urlando. Mia moglie lo seguì poco dopo, si avvicinò a lui e lo abbracciò: «Leo mio, Leo mio». Furono queste parole che mi sconvolsero l'animo e m'indussero a sparare ancora. Da esse io avevo avuto la conferma di tutti i miei sospetti.*

Presidente — *Ma è proprio certo che sua moglie disse «Leo mio, Leo mio», e non invece, come afferma Pontecorvo, semplicemente «Dio mio, Dio mio!»?*

Millefiorini *(con un sorriso amaro)*: *«Ho sentito proprio bene; non posso aver equivocato».*

Presidente: *«Di conseguenza se sua moglie non avesse detto in quel modo, lei non la avrebbe uccisa».*

Millefiorini: *«Esatto. Non ne avevo affatto l'intenzione».*

Presidente: *«Quando lei acquistò la certezza soggettiva che sua moglie la tradiva?».*

Millefiorini: *«E' difficile dirlo. Avevo la prova al 99% che tutti i miei sospetti fossero fondati, ma non avevo la certezza matematica. Sperai fino all'ultimo momento che tutto fosse falso. Fu per questo sottile speranza che io m'indussi a parlare prima con Pontecorvo per chiedergli delle spiegazioni e poi di avere un colloquio con lui dinanzi a mia moglie».*

L'indagine del Presidente si è quindi soffermata su un altro particolare. Se cioè Millefiorini poteva avere qualche sospetto sulla origine di certi acquisti fatti dalla moglie e non giustificati dalle condizioni economiche della famiglia.

«Mia moglie — ha spiegato Millefiorini — mi disse che la macchina da cucire le era stata regalata da sua madre la quale, successivamente, sempre secondo mia moglie, le avrebbe donato una [illegible] di oro di [illegible] grammi ed infine un medaglione antico di un certo valore. Solo più tardi ho saputo invece che quei regali provenivano dal Pontecorvo. D'altra parte non si dimentichi che mia moglie andò ad acquistare la macchina da cucire insieme a sua madre e questo particolare non poteva dare origine ad alcun sospetto sulla paternità del regalo».

Mentre telefoniamo il processo [illegible].

LA CONTESSA TRASCORRERA' IL NATALE CON LE FIGLIE

Pia Bellentani lascia il manicomio di Pozzuoli

Come ha appreso la notizia del provvedimento ordinato ieri dal ministro Moro - "Sono felice„ ha detto singhiozzando alla suora che l'assisteva - La madre e il fratello sono attesi a Pozzuoli per essere presenti alla liberazione della detenuta e accompagnarla a Sulmona

Roma, mercoledì sera.

La tragica vicenda che ebbe inizio una lontana sera a Villa d'Este si è conclusa; infatti il guardasigilli on. Moro, sulla base dei concordi pareri degli organi di esecuzione, ha disposto la [illegible] anticipata della misura di sicurezza detentiva per la contessa Pia Bellentani.

Ieri sera a Napoli Pia Bellentani ha appreso la lieta notizia della sua imminente uscita dal manicomio giudiziario di Pozzuoli (dove avrebbe dovuto permanere fino a tutto il mese di giugno del prossimo anno), poco prima di mettersi a letto nella sua cella. L'ha saputa, ma in forma non ufficiale in quanto dovrà essere il giudice di sorveglianza a comunicarglielo personalmente oppure il cancelliere della locale Pretura, allorchè la deliberazione ministeriale sarà pervenuta alla direzione del carcere giudiziario: potenzialmente la Bellentani potrà subito — è questione di ore — lasciare per sempre il carcere nel quale, dopo il manicomio di Aversa, ha trascorso un periodo di severo isolamento.

Dopo che la suora, che le è stata più vicina nelle sue ore di degenza le ha comunicato il provvedimento, Pia Bellentani avrebbe detto: «Sono contenta, perchè così potrò trascorrere finalmente il Natale con le mie bambine». Ed è scoppiata in singhiozzi.

Evidentemente Pia Bellentani, le cui condizioni di salute sono attualmente abbastanza soddisfacenti, era stata informata dei passi che stavano facendo i suoi legali e il fratello avv. Carlo presso i competenti uffici per consentire la liberazione in anticipo.

E' previsto per oggi l'arrivo a Napoli della madre, signora Caroselli e del fratello, per essere presenti alla liberazione della congiunta, che a quanto si ritiene proseguirebbe subito per Sulmona.

Insieme alla Bellentani hanno beneficiato del provvedimento del ministro Moro altre tre detenute: Rumenia De Castro, Ines Vinci e Rachele Portaluppi.

A Pozzuoli si attende la comunicazione ufficiale

Pozzuoli, mercoledì sera.

(a.g.) Questa mattina il direttore del manicomio giudiziario femminile di Pozzuoli prof. Giulio Freda, ha informato la contessa Pia Bellentani della sua definitiva dimissione. Tuttavia il prof. Freda ha spiegato alla signora che sino a quando la notizia non sarà ufficiale, e non gli sarà pervenuta una regolare comunicazione ufficiale, la contessa dovrà ancora attendere presso l'ospedale psichiatrico femminile.

Il giudice di sorveglianza presso il Tribunale di Napoli dottor Giuseppe Giugliano, (cui è affidato il controllo dell'ospedale psichiatrico femminile) richiesto di un chiarimento dai vari giornalisti, ha riconfermato che per quanto la notizia debba ritenersi sicura, tuttavia nessuna comunicazione ufficiale gli è giunta sino alle ore 11 di stamani.

Il prof. Freda ha precisato che un ordine telegrafico o a mano è assai improbabile, perchè gli ordini trasmessi in questo modo richiedono conferma alle competenti autorità giudiziarie.

La misura di sicurezza applicata alla contessa Bellentani scade esattamente il 16 giugno 1956. Tuttavia la contessa ha la possibilità di ottenere la concessione della licenza degli ultimi sei mesi, che devono però essere trascorsi in libertà vigilata.

Il quesito che ora sorge è questo: il Ministro di Grazia e Giustizia autorizzerà la direzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario femminile di Pozzuoli a dimettere la contessa solo dopo il 27, o non farà invece un [illegible] strappo, autorizzando la libertà qualche giorno prima, in modo che Pia Bellentani possa trascorrere il Natale con le sue bambine?

La contessa Pia Bellentani, che con la liberazione anticipata potrà trascorrere nella propria casa le feste, fotografata in un momento di commozione

Tre caseifici derubati da nove falsi agenti

Audace impresa a Pertengo - I furfanti sono arrivati e ripartiti in automobile

Vercelli, mercoledì sera.

Ieri a Pertengo tre caseifici sono stati bloccati da nove giovani giunti su due automobili, una targata Milano e l'altra targata Roma, i quali, presentatisi come sottufficiali e guardie di Finanza, hanno sequestrato complessivamente un quintale di burro. Caricata quindi la merce sulle auto, si sono dileguati a forte velocità.

La «operazione-sorpresa» è avvenuta dalle 9 alle 11. Pertengo è un paesino agricolo distante 12 km. dalla nostra città, ha risorse risiere e casearie e la sua popolazione è tranquilla e operosa.

Le due automobili entravano in paese ad alta velocità e si fermavano sulla piazza. I nove occupanti scendevano e, con la sicurezza di funzionari, si dividevano in tre gruppi dirigendosi rispettivamente ai caseifici di Angelo Barione, Luigi Robiola e Francesco Burocco. Qui si presentavano ai titolari come agenti di Finanza incaricati di ispezione casearia e si facevano presentare dei burri: l'annusavano, lo pesavano e quindi presentavano un ordine di sequestro.

E nonostante la meraviglia e le proteste dei proprietari, caricavano il burro sulle auto, non trascurando neppure quello già posto sulle biciclette per essere trasportato in vari negozi fuori Pertengo. A uno dei proprietari che aveva osato avanzare alcune obbiezioni, i falsi agenti ribattevano di rimanere tranquillo se non voleva che gli arrestassero la moglie.

L'operazione era stata organizzata e svolta con tutta la procedura propria delle regolari operazioni di polizia, tanto che nessuno, in un primo momento nutrì sospetti.

Compiuto il sequestro i nove «finanzieri» si allontanavano da Pertengo e solo dopo qualche tempo i tre proprietari si consultavano e si convincevano di essere stati derubati. La polizia, avvertita, ha iniziato le ricerche dei nove lestofanti che, a detta del personale dei caseifici presi di mira, dovevano essere parte meridionali e parte milanesi.

Muore per l'emozione festeggiando i cent'anni

Piedimonte d'Alife, merc. sera

A Gallo Matese ieri il pensionato Silverio Pirragila con un gruppo di parenti ed amici festeggiava nella sua abitazione in frazione Valleluoga, il suo centesimo compleanno. Ma per l'emozione il poveretto veniva colto da improvviso malore: i familiari lo trasportavano nella camera da letto, ove dopo pochi minuti il vecchio Pirragila cessava di vivere per paralisi cardiaca.

Il defunto era conosciuto nella zona con il soprannome di «giramondo». La sua lunga vita era stata piuttosto movimentata; per ragioni di lavoro, era stato nell'America del Nord, nei diversi paesi dell'America del Sud ed in altri d'Europa. Il Pirragila parlava correttamente tre lingue.

Tentò estorcere alla zia un milione e mezzo

Cuneo, mercoledì sera.

Concludendo una laboriosa indagine il giudice istruttore presso il nostro Tribunale, dott. Spirolazzi, ha rinviato a giudizio il 29enne Ottaviano Giordanengo, residente a Borgo San Dalmazzo, sotto l'accusa di tentata estorsione.

I fatti avvennero nel marzo scorso. La signora Severina Romano vedova Miraglio, di 45 anni, residente a Borgo San Dalmazzo, riceveva una lettera anonima in cui le si ingiungeva di depositare il giorno 8 marzo, nei pressi della Caserma degli Alpini, la somma di 1.500.000 lire, pena la rivelazione di cose assai compromettenti. In poche parole la donna e sua figlia Albina sarebbero state denunciate niente di meno che per uxoricidio e parricidio. La lettera concludeva così: «O mi consegnate la somma o nemmeno Dio potrà togliervi 30 anni di galera».

La Romano, ben sapendo che il marito aveva perso la vita in un incidente stradale, avvertì subito i carabinieri. Il giorno dopo il ricattatore venne arrestato mentre stava raccogliendo l'involto depositato nel luogo convenuto, involto contenente però vecchi giornali.

La Romano scoprì poi con stupore che il ricattatore non era altro che suo nipote. Il Giordanengo sostenne che, avendo bisogno di denaro, non aveva trovato di meglio, per fare allentare i cordoni della borsa della zia, che tentare il ricatto.

Aria natalizia al Quirinale

Gli auguri al Capo dello Stato

Gronchi riceve gli ex-presidenti della Repubblica De Nicola ed Einaudi, l'on. Leone, il sen. Merzagora, il governo al completo ed i componenti l'Alta Corte Costituzionale

Roma, mercoledì sera.

Stamane le alte cariche dello Stato sono state ricevute al Palazzo del Quirinale dal Presidente della Repubblica al quale hanno reso la consueta visita per porgergli gli auguri in occasione del Natale e del Capodanno. Il protocollo è fissato da un rigido cerimoniale che stabilisce le «precedenze» e tutte le altre fasi delle visite ufficiali in queste occasioni.

Alle 11,30 giungono per primi al «Salone della vetrata» gli ex-presidenti della Repubblica, Enrico De Nicola, e Luigi Einaudi. Il Presidente della Repubblica riceve separatamente i due statisti che lo hanno preceduto nella suprema carica dello Stato. Mentre Einaudi attende di essere introdotto nello studio di Gronchi, giungono al Quirinale tutti i componenti degli uffici di presidenza della Camera e del Senato; insieme a Leone e Merzagora sono pure nel salone della vetrata i 15 giudici della Corte Costituzionale eletti recentemente; il protocollo stabilisce che il presidente della Repubblica riceva contemporaneamente le presidenze del Parlamento e i componenti dell'alta Corte costituzionale i quali vengono introdotti da Gronchi alle 11,45.

Subito dopo giunge Segni, accompagnato da tutti i membri del Governo, che alle 12 presenta gli auguri del Gabinetto all'on. Gronchi.

Alle 12,10 è la volta dei presidenti delle regioni autonome — Sicilia, Sardegna, Valle di Aosta e Trentino-Alto Adige — dei presidenti delle assemblee regionali e dei commissari dello Stato nelle regioni stesse. Poi, a mano a mano si succedono dinanzi al Presidente della Repubblica gli alti magistrati alle 12,15; le alte autorità militari alle 12,25; gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari di prima classe alle 12,35; il capo della polizia alle 12,45 e i Presidenti dei Consigli superiori alle 12,50.

Gli esponenti degli Enti culturali, che li seguono immediatamente, vengono ricevuti alle 13, subito seguiti dal governatore della Banca d'Italia dott. Menichella alle 13,10, e infine, alle 13,15 dal cancelliere dell'Ordine cavalleresco al merito della Repubblica italiana.

Le udienze ufficiali si svolgono nella sala detta della Madonna della Seggiola, dal famoso quadro che vi troneggia; il Presidente riceve le autorità avendo a destra il segretario generale alla presidenza della Repubblica, prefetto Moccia, il consigliere militare generale Roda e il ministro Lucifoli.

Dopo il fallimento

Nota azienda genovese denunciata per truffa e bancarotta fraudolenta

Genova, mercoledì sera.

Il fallimento dell'industria Boccardo, avvenuto la scorsa estate, avrà un clamoroso seguito giudiziario. La Cassa di Risparmio di Genova ha presentato infatti alla Procura della Repubblica, attraverso il suo legale, avv. Ugo Maria Failla, denuncia di truffa aggravata e bancarotta fraudolenta.

La denuncia è stata presentata nei confronti dei fratelli Leopoldo ed Angelo Boccardo fu Luigi, amministratori della società per l'industria molitoria Luigi Boccardo e Figli, con stabilimento a Teglia. La società, una delle più quotate sul mercato internazionale, ha avuto una grave crisi nel dopoguerra causata soprattutto dalla situazione difficile verificatasi nel settore dei molini.

Durante il conflitto, lo stabilimento era stato completamente distrutto dai bombardamenti aerei; finita la guerra i Boccardo, per ricostruirlo, avevano dovuto ricorrere ad un prestito ipotecario di 80 milioni presso la Cassa di Risparmio.

Negli anni successivi alla guerra, come avvenuto per molti stabilimenti dello stesso genere, i dirigenti si sono sforzati di ampliare e di migliorare le attrezzature ed i macchinari, aumentandone la capacità produttiva nella speranza di un allargamento dei mercati internazionali. Nel caso dello stabilimento Boccardo [illegible] la crisi ha portato addirittura al fallimento. La società Boccardo infatti, come è noto, è stata dichiarata fallita il 28 giugno scorso. Il passivo ammonta a poco meno di 1 miliardo e 500 milioni: fra i 75 creditori sono la Dogana di Genova per 180 milioni, la Banca Popolare di Novara per 90 milioni e la Cassa di Risparmio di Genova per 85 milioni. L'attivo ammonta a 150 milioni ed è rappresentato da mobili, terreni, macchinari, merci in giacenza e materiali.

La denuncia della Cassa di Risparmio è all'esame del Sostituto Procuratore della Repubblica dott. De Felice. I Boccardo sono assistiti dagli avvocati D'Andrea, Luca Ciurlo e Sandro De Michelis.

Un parroco in Pretura per manifesti abusivi

Biella, mercoledì sera.

Il parroco di Vigliano Biellese, don Ettore Sallino, di 43 anni, compare oggi davanti al pretore sotto l'imputazione di aver fatto affiggere manifesti religiosi senza la prescritta autorizzazione. Sul banco degli accusati siedono pure l'attacchino Corrado Botta, di 51 anni, e il tipografo Mario Cariazzo, di 34, entrambi residenti a Vigliano, incolpati rispettivamente di aver affisso i manifesti o di averli stampati.

Il Botta otto giorni or sono è stato condannato dallo stesso pretore a 5 giorni di prigione per reato analogo: egli aveva infatti attaccato per conto del partito comunista manifesti anch'essi privi di autorizzazione.

Tutto il paese partecipava alle ricerche

Rinvenuto cadavere lo scomparso di Monzuno

La salma del vecchio agricoltore giaceva in un burrone di 40 metri - Ucciso per rapina? - Le indagini dei carabinieri

Bologna, mercoledì sera.

Questa mattina alle 9,30 è stato rinvenuto il cadavere del vecchio Domenico Menini, di 74 anni, lo scomparso di Monzuno. La salma giaceva in fondo ad un burrone profondo 40-50 metri: un sottufficiale dei carabinieri che si è calato fin laggiù — tra l'altro ferendosi alle mani — non è stato in grado di precisare le cause della morte del vecchio. Questi, come è noto, era scomparso misteriosamente otto giorni or sono ed i suoi familiari avevano subito avanzato l'ipotesi ch'egli potesse essere stato ucciso da malviventi a scopo di rapina.

Per stamani era stata organizzata una battuta a largo raggio diretta dal colonnello Monizio, comandante del gruppo esterno dei carabinieri, alla quale partecipavano oltre cento persone tra militi e montanari della zona.

Il Menini, un agricoltore di Monzuno, era scomparso il 13 corrente. Quella sera, dopo essersi trattenuto all'osteria del paese, prendeva la via di casa. Durante il tragitto si fermò presso alcuni conoscenti ai quali chiese che gli medicassero una mano ferita probabilmente in seguito a una caduta accidentale. Poi, da quel momento, nessuno l'aveva più vista. Il vecchio, come dicevano a Monzuno, si era volatilizzato.

L'ipotesi che tutta Monzuno accetta è questa: il Menini sarebbe stato eliminato da un delinquente, il quale voleva impadronirsi delle 34 mila lire che aveva nel portafogli. Poi sarebbe stato eliminato. Comunque i carabinieri continuano le indagini. Stamane, a quanto sembra, sono state interrogate in caserma alcune persone che potrebbero fornire qualche utile trama. Disgrazia o delitto? Forse, fra qualche ora, si avrà una risposta.

Grandine, fulmini e allagamenti a Roma

Roma, mercoledì sera.

Nonostante che il sole abbia fatto la sua comparsa stamane in un cielo, solo qua e là macchiato da nubi, i «tecnici» della meteorologia affermano che la pioggia continuerà. E' stato accertato al Ministero dell'Aeronautica che il maltempo di questi giorni è provocato da una massa d'aria fredda proveniente dall'oceano Atlantico. Tale massa si è incontrata con l'aria calda delle nostre regioni formando con essa quel che i meteorologhi chiamano «occlusione». L'aria fredda spinge verso l'alto quella calda e questa, raffreddandosi provoca le precipitazioni atmosferiche. Il temporale è in continuo movimento da ovest verso est. Per oggi si prevede qualche schiarita nella tarda mattinata, ma pioggia e vento per tutto il resto del giorno. La temperatura non dovrebbe abbassarsi sensibilmente.

La pioggia di ieri accompagnata da grandine e fulmini ha avuto il solito, triste seguito: altri allagamenti si sono aggiunti a quelli provocati dall'acquazzone precedente.

Alla borgata Gordiani, il cattivo funzionamento delle fogne ha messo diverse famiglie in condizioni di grave disagio. Topi, vermi e altri immondi animali, in parte annidati e in parte trasportati dall'acqua, hanno invaso alcune abitazioni.

Nebbione nel Casalese

Casale, mercoledì sera.

Un nebbione che riduce la visibilità a pochi metri grava da stanotte su tutto il Casalese, obbligando i conducenti di automezzi e i pedoni a molta prudenza. Sulla Casale-Torino e sulla Casale-Mortara le macchine sono costrette a procedere in colonna e a passo d'uomo.

La grave epidemia nell'Udinese

Due paesi isolati per la polio

Udine, mercoledì sera.

La famiglia di Brugnera vivono in questi giorni momenti di ansia per l'esplosione improvvisa di uno dei più gravi morbi non ancora domati dalla scienza medica e che ha avuto la prima vittima nel piccolo Enzo Ferardo di Carlo, deceduto l'altro giorno all'ospedale di Pordenone ove era stato ricoverato in preda a una forma di poliomielite.

A maggior chiarimento di quanto abbiamo telefonato ieri, ci siamo recati nel paese colpito per interpellare le autorità sanitarie che in questi giorni si sono instancabilmente prodigate per circoscrivere l'epidemia e prevenire un ulteriore estendersi del male. Due distinti focolai si sono rivelati contemporaneamente nella zona: il primo nella frazione di Maron e il secondo in quella di Tamai, entrambe situate nel comune di Brugnera. A Maron, un borgo di 1842 abitanti, tre piccoli di una stessa famiglia sono rimasti colpiti dal morbo: Enzo Martin di Costante, di appena due anni, e i fratelli Sergio e Luigi Martin di Pietro, rispettivamente di nove e cinque anni. Attualmente essi sono ricoverati all'ospedale degli infettivi di Gervasutta di Udine, e si nutrono per essi buone speranze.

Il morbo è poi scoppiato a Tamai, frazione di 1231 abitanti, in due case contigue da dove vengono segnalati quattro casi fra cui quello mortale. Gian Franco Vazardo di Carlo di due anni, fratello del bambino deceduto, si trova attualmente all'ospedale di Pordenone mentre a Udine è stata trasportata ieri sera l'undicenne Elsa Ballarin di Pietro. La piccola Franca Ballarin di Attilio, di quattro anni, è l'ultima colpita, ma in forma più lieve.

Intanto nelle località colpite dalla terribile malattia è stata disposta la chiusura delle scuole, frequentate da un migliaio di alunni. Tra le misure messe in atto per evitare una ulteriore estensione dell'epidemia, si è provveduto a isolare le case colpite dal morbo alle quali nessuno può accedere.

Un caso è stato anche segnalato in una frazione del centro di Sacile.

Dieci bimbi colpiti da un'epidemia di difterite

Piedimonte d'Alife, merc. sera

Vivo allarme ha destato nella popolazione di Castello d'Alife, piccolo centro montano nei pressi della nostra città, il diffondersi della difterite. Due bambini di 7 anni, Salvatore Carlino di Nicola, e Antonio Di Lullo di Francesco, sono stati ricoverati in gravissime condizioni all'ospedale Cotugno di Napoli. Complessivamente i bimbi colpiti dal grave morbo sarebbero per ora dieci.

Un vecchio morto trovato in una capanna

Rosicchiato dai topi al viso e alle mani - Non chiarite le cause della morte - Si tratta di un mendicante

Genova, mercoledì sera.

Il rinvenimento del cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione e orribilmente rosicchiato dai topi, scoperto ieri in un bosco a Serra Riccò, ha destato viva emozione in tutta la zona. Per quanto tutto faccia pensare ad una disgrazia, la polizia svolge indagini intese a stabilire se la morte dell'infelice non sia stata determinata da altre cause.

Nel pomeriggio di ieri il quarantenne Giobatta Ratto, abitante in frazione S. Cipriano, raccogliendo foglie secche per farne strame, passava accanto ad una vecchia capanna diroccata. D'improvviso, con raccapriccio, scorgeva un piede umano fuoruscire da un'apertura della costruzione. Vincendo la emozione si avvicinava e scopriva con orrore il cadavere di un uomo miseramente vestito e ormai in avanzato stato di decomposizione. Le mani e il viso apparivano deturpati e rosicchiati dai topi.

Senza perdere tempo il Ratto si affrettava a comunicare il rinvenimento ai carabinieri di Pontedecimo. Sul posto giungeva il Pretore della delegazione accompagnato da un maresciallo di P. S. e da un medico. Quest'ultimo, nell'avvicinarsi al morto, poneva inavvertitamente il piede su una buca seminascosta da foglie fradicie e cadeva, fortunatamente senza farsi male. L'incidente serviva a scoprire sotto le foglie una grossa trave che recava su un lato tracce di sangue.

Non è improbabile che il poveretto sia caduto in quel punto ed abbia trovato così la morte. Da un biglietto rinvenutogli nelle tasche, unitamente ad una banconota da cento lire, il morto veniva identificato per l'accattone Corrado Sirio, di 66 anni, noto nella zona con il nomignolo di «Banca» per una evidente sua antica occupazione in falegnameria. Il medico non ha precisato le cause che hanno determinato il decesso e si è quindi rimesso all'autopsia che verrà eseguita nei prossimi giorni.

Ha un occhio squarciato da una grossa scheggia

Biella, mercoledì sera.

Una contadina di 60 anni, Maria Caramo residente in frazione S. Maurizio del comune di Rosolo, mentre stava spaccando legna, ha avuto il bulbo oculare sinistro squarciato da una grossa scheggia. Trasportata all'ospedale cittadino, è stata sottoposta a intervento chirurgico particolarmente delicato.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO A. IX - N. 302
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-[illegible] al 40-[illegible]

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
21-22 Dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

CAROLINA MATILDE

Il blasone del signor Conte

XV. — Trascurata dal marito, re Cristiano VII di Danimarca e Norvegia, divenuto semiinfermo di mente a causa della vita dissipata che gli ha sempre fatto condurre il suo favorito conte Corrado di Holck, la regina Carolina Matilde viene riconfortata dal giovane medico Struensée che diventa il suo amante. Grazie alla sua influenza sul re, Struensée riesce a liberare la Corte di tutti i personaggi che potrebbero ostacolarlo nelle sue ambiziose mire. Cristiano VII finisce per conferirgli tali poteri che il governo del paese è praticamente nelle sue mani.

Il primo pensiero di Struensée, il quale, da vero filosofo, ammiratore degli enciclopedisti, non ha avuto finora che sdegno e scherno per la nobiltà, è di farsi nominare conte. Il dottore fa dare il medesimo titolo al suo amico Brandt. Ma, mentre il sovrintendente ai teatri e ai minuti piaceri si accontenta, per fregiare il suo blasone, di una semplice pigna, Struensée mostra un puerile orgoglio nell'elaborazione del suo blasone che imbottisce di un vascello in navigazione, di quattro fiumi, di una corona circondata da palme, di due chiavi incrociate, di ghirlande di lauro. I sostegni sono raffigurati da due castori, la corona di conte è sormontata da un elmo, da un grifo e da due aquile! Struensée ostenta dappertutto questi ridicoli stemmi gentilizi, perfino sulla livrea bianca e scarlatta che egli fa indossare ai suoi servitori. La prima volta che il suo cameriere esce con questa livrea, cade, davanti a Struensée e alla regina, sugli scalini del castello, fa un pauroso ruzzolone e rimane seriamente ferito. La livrea si

macchia di sangue, lo scudo si spezza. L'incidente sembra essere di cattivo augurio. Struensée si limita a dire: «Come Dio vorrà!». Mediante una serie affrettata di editti, Struensée riorganizza la magistratura, sopprime la tortura, autorizza i creditori a provocare contro i cattivi pagatori degli [illegible] di arresto per debiti, abolisce la servitù feudale, sopprime il lavoro gratuito dovuto dal vassallo al suo signore o allo Stato, mette ordine nelle finanze, crea l'assistenza per le partorienti, apre alle persone di nascita illegittima l'accesso ai pubblici impieghi e infine proclama la libertà di culto e

la libertà di stampa, la qual cosa ispira a Voltaire questi versi: «Tu restituisci i diritti all'uomo e tu permetti che si pensi... — sermoni, romanzi, fisica, odi, storia, opera —. Ognuno può scrivere tutto e fischiare chi vorrà...». Il conte Brandt non si lascia sfuggire nessuna occasione per indispettire la regina-madre Giuliana. Ed è così che una sera, al teatro, la vedova di Federico II, arrivando nel palco reale per prendervi posto con suo figlio il principe Federico, si sente dire da Brandt: «Vostra Maestà ha ora un palco particolare. Accompagnerò Vostra Maestà e Sua Altezza reale il

principe Federico». Vedendosi rifiutare l'ingresso nel palco reale, nel quale si pavoneggia Struensée, Giuliana scoppia di rabbia. La Corte trascorre l'inverno a Frederiksborg. «Questo amore per la campagna — scrive De Blosset, ministro di Francia — ha origine nella preoccupazione della regina e di Struensée di non lasciarsi scappare il re. Egli non può andare a passeggio che con loro o con qualcuno della loro cricca. Gli hanno assegnato un negro e una negretta di dieci anni, con i quali Cristiano VII si diverte ad abbattere le statue che si trovano in giardino». E nel frattempo, Carolina Matilde e Struensée possono dedicarsi agevolmente al loro amore, sempre più profondo e appassionato.

Segue: *Struensée in pericolo.*

La scena che doveva rendere famoso il controfagotto

Una visione, ignota ai telespettatori, del Teatro della Fiera di Milano poco prima che il professor Degoli (sul palcoscenico insieme a Mike Bongiorno) si ritirasse nella cabina (a destra) per rispondere alla domanda dei 2 milioni e 560 mila lire. Di fronte al troppo tecnico quiz, e cioè l'impiego del controfagotto in un'opera di Verdi, il professore non esitava a dire «non lo so» e successivamente, stimolato da Mike Bongiorno, tentava a caso, rispondendo: «Nel "Falstaff"». A sinistra, un operatore della tv manovra un apparecchio collegato con le telecamere per la trasmissione della scena.

Impeccabile il volo del portiere

L'acrobatico salto ad Atene del portiere della squadra greca «Proodeftiki», che per respingere di pugno un pallone pericoloso salta, ripiegando le gambe, sopra la testa di un giocatore della squadra avversaria.

La Collins n. 2

La diciottenne Jackie, sorella dell'attrice cinematografica Joan Collins, ha esordito anche lei con successo nello schermo interpretando una parte di primo piano nel film inglese «Mr. [illegible] Rides Again» (Publ.)